SENATO DELLA REPUBBLICA

V LEGISLATURA

117ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

VENERDÌ 28 MARZO 1969

(Antimeridiana)

Presidenza del Vice Presidente SPATARO,
indi del Presidente FANFANI

INDICE

COMMISSIONI PERMANENTI

Variazione nella composizione . . . *Pag.* 6599

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 6599

Presentazione 6644

Seguito della discussione e approvazione con modificazioni:

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 15 febbraio 1969, n. 9, riguardante il riordinamento degli esami di Stato di maturità, di abilitazione e di licenza della scuola media » **(561)** (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Relazione orale*):

ANTONICELLI 6627
BERTOLA 6633
BLOISE . . . . . *Pag.* 6624
* CUCCU . . . . . 6607 e *passim*
DINARO . . . . . 6608 e *passim*
FERRARI-AGGRADI, *Ministro della pubblica istruzione* . . . . . 6602 e *passim*
FILETTI 6629
FINIZZI 6631
* GERMANÒ . . . . . 6602 e *passim*
LIMONI 6603
* PELLICANÒ 6607, 6618, 6634
PIOVANO 6614, 6619
* PREMOLI 6613
ROMANO . . . . . 6604 e *passim*
ROSATI, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione* . . . . . 6603 e *passim*
* SOTGIU 6621
SPIGAROLI, *relatore* . . . . . 6603 e *passim*

Votazione e approvazione:

« Nuove norme per la attribuzione dell'assegno di studio universitario » **(562)** (*Ap-*

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1150)

provato dalla Camera dei deputati) (*Procedura urgentissima*):

PRESIDENTE . . . . . *Pag.* 6640
ANTONICELLI 6650
BLOISE, *relatore* 6635
* CODIGNOLA 6644
* FERRARI-AGGRADI, *Ministro della pubblica istruzione* 6637
* GERMANÒ 6643
LIMONI 6647
NENCIONI 6649
* PELLICANÒ 6650
PIOVANO 6637

SULL'ATTENTATO ALLA SEDE DEL MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE

PRESIDENTE . . . . . *Pag.* 6602
BERMANI 6601
DI PRISCO 6600
FERRARI-AGGRADI, *Ministro della pubblica istruzione* 6599
* GERMANÒ 6601
LIMONI 6601
PIRASTU 6600
TANUCCI NANNINI 6602

N. B. — *L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.*

Presidenza del Vice Presidente SPATARO

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (*ore 9,30*).

Si dia lettura del processo verbale.

B O R S A R I , *Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del giorno precedente.*

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Annunzio di variazione nella composizione di Commissione permanente

P R E S I D E N T E . Comunico che, su designazione del Gruppo parlamentare del partito socialista italiano di unità proletaria, il senatore Venturi Lino entra a far parte della 7ª Commissione permanente.

Annunzio di presentazione di disegni di legge

P R E S I D E N T E . Comunico che sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa dei senatori:

DE MARZI, BERMANI, ZUGNO e FORMICA. — « Estensione ai panificatori delle agevolazioni previste dalla legge 18 dicembre 1964, n. 1350, sull'uso del gasolio » (584);

PERRINO, ATTAGUILE, CERAMI, LA ROSA, ARCUDI, CUZARI, BISANTIS e MURMURA. — « Percentuale del succo di arancia nelle bibite analcoliche denominate " aranciate " » (585).

Sull'attentato alla sede del Ministero della pubblica istruzione

F E R R A R I - A G G R A D I , *Ministro della pubblica istruzione.* Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

F E R R A R I - A G G R A D I , *Ministro della pubblica istruzione.* Signor Presidente, prendo la parola per dare le informazioni che mi sono state chieste ieri dal senatore Limoni e da altri membri di questa Assemblea. Come ho avuto modo di comunicare, ieri sera alle 19,30 è esploso un ordigno collocato da sconosciuti a ridosso del portone del seminterrato dell'edificio del Ministero in via Dandolo (angolo via Emilio Morosini). L'esplosione ha provocato la rottura del portone stesso e ha prodotto delle lesioni all'architrave, la rottura di un tubo dell'impianto di riscaldamento ed ha danneggiato il materiale esistente nei locali. Lo spostamento d'aria ha provocato la rottura di numerosi vetri di finestre di quel lato del Ministero e la rottura di numerosi vetri delle case circostanti. Sono rimaste danneggiate anche alcune automobili in sosta in quel tratto di strada.

Per fortuna non vi è stato alcun danno alle persone.

Risulta che l'ordigno è stato collocato da persona scesa nel fossato che separa quel tratto dell'edificio dalla strada, scavalcando il basso muretto di protezione presso il cancelletto di ferro permanentemente chiuso e attraversando le scalette che conducono al fossato stesso.

A giudizio dei tecnici della direzione di artiglieria, l'ordigno doveva essere composto da circa un chilogrammo di esplosivo di tipo imprecisato: si ritiene polvere da mina presumibilmente in contenitore di plastica funzionante mediante miccia a lenta combustione.

Sono in corso da parte della questura indagini per l'identificazione dei responsabili.

Onorevole Presidente, onorevoli senatori, è stato un atto triste e vile che non possiamo non condannare aspramente. La nostra

condanna è tanto più ferma in quanto siamo convinti che atti di questo genere costituiscano offesa a quei valori di libertà e di democrazia per la cui affermazione abbiamo cercato sempre di operare, dalla Resistenza ad oggi.

Per un'esatta valutazione dell'episodio vorrei, d'altra parte, rilevare che il fatto è avvenuto all'esterno del Ministero, che esso non ha provocato danni alle persone e che i danni alle cose sono relativamente non gravi. Vorrei soprattutto esprimere il convincimento, a nome del Governo, che per evitare il ripetersi di simili dolorosi episodi non vale tanto fare appello agli organi di vigilanza e di repressione dello Stato, quanto piuttosto risvegliare nelle coscienze di tutti i cittadini il senso dei valori umani e civili, con il conseguente ripudio della violenza e con l'impegno di un reciproco rispetto e di una comune opera costruttiva.

D I P R I S C O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

D I P R I S C O . Noi prendiamo atto delle dichiarazioni che ha fatto l'onorevole Ministro. Anche noi siamo d'accordo che questo atto teppistico è un atto triste e vile.

Però, onorevole Ministro, mi permetta di dirle, cogliendo l'occasione, che questo attentato è avvenuto in un certo clima. Si deve tener conto infatti della manifestazione di tipica marca fascista che si era svolta poche ore prima a Largo Chigi proprio a proposito del problema della scuola; ritengo pertanto che sia facile l'individuazione per lo meno di coloro che hanno dato il mandato per questo atto.

Per quanto riguarda poi la vigilanza della polizia, noi non possiamo concordare pienamente con quanto lei ha detto perchè riscontriamo un grosso contrasto fra la scarsa vigilanza che vi è attorno a sedi che si può facilmente pensare che possano essere il bersaglio di queste azioni teppistiche e la fortissima vigilanza che si pone in opera invece quando si tratta, ad esempio, di sedi universitarie e di scuole. Su questo punto, dunque, ci permettiamo di dissentire da lei, onorevole Ministro.

Per quanto riguarda invece il problema di ordine generale, concordiamo che vi deve essere una presa di coscienza da parte di tutti, anche da parte di noi dell'opposizione. Noi abbiamo spesso dei contrasti anche aspri con la maggioranza e con il Governo, però usiamo combattere a viso aperto; e in tal modo continueremo a combattere per la realtà di una vita democratica. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P I R A S T U . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

P I R A S T U . Anche noi prendiamo atto delle dichiarazioni del Ministro ed eleviamo una protesta decisa e ferma ed un'aperta condanna contro questo atto terroristico. Ma non si tratta soltanto, a nostro parere, di un atto triste e vile di un gruppo di teppisti; l'atto si presenta con determinati caratteri per cui deve essere inquadrato nella situazione e nel clima attuali. Come ha detto ieri il nostro Presidente, questo episodio si collega a fatti già solennemente deprecati in questa Assemblea. Appare chiaro il collegamento di questo gesto sia con l'atto terroristico compiuto ai danni del Senato sia con le manifestazioni di pretta marca fascista che poco prima si erano svolte contro il Parlamento proprio sul problema della scuola. Mi sembra che questo insieme di episodi indichi il preciso intento politico di creare un clima di confusione e di gettare il discredito sulle istituzioni democratiche.

Di fronte a questi epiosdi terroristici, onorevole Ministro, la polizia mostra una certa passività e una certa mancanza di volontà nel ricercare i responsabili laddove essi devono essere ricercati. La polizia, che si mostra energica e pronta quando si tratta di colpire manifestazioni democratiche, quando si tratta di penetrare nelle case di registi o addirittura, sotto mentite spoglie, nei locali di un gruppo che fa capo allo stesso Vice presidente del Consiglio, appare invece inerte e passiva di fronte agli attentati che, a nostro parere, portano una chiara marca di tipo fascista.

Noi comunisti riteniamo che la lotta politica, sia pure nella sua asprezzza, debba svolgersi in forme democratiche e civili e riaffermiamo la nostra volontà di batterci in difesa delle istituzioni democratiche contro ogni tentativo di ritorno reazionario e fascista.

L I M O N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

L I M O N I . Onorevole Presidente, in primo luogo sentiamo il dovere di ringraziare l'onorevole Ministro per la prontezza con la quale ha soddisfatto la nostra richiesta di informazioni sul gesto delittuoso; gesto che segue ad altri ugualmente criminosi che hanno caratterizzato certi movimenti di questi ultimi tempi. Noi non sappiamo chi siano gli autori del crimine, nè pretendiamo che il Ministro e il Governo siano in grado di fornirci indicazioni precise sugli autori dell'attentato. Non accusiamo la polizia che ancora non è riuscita a scoprire coloro che materialmente hanno compiuto questo gesto. C'è però tutto un clima che va sottolineato e da cui provengono questi gesti come da mandante a mandatario ed è, se si hanno veramente a cuore le libere istituzioni democratiche e repubblicane, che a questo va posta attenzione: a non creare, cioè, climi di contestazione, di protesta, di rivolta che non siano consoni con lo spirito democratico.

La democrazia è dialogo; la democrazia è anche difesa energica dei propri punti di vista, ma essa va fatta secondo un certo stile.

Ora noi preghiamo il Governo di operare per l'accertamento delle eventuali responsabilità ed abbiamo fiducia che, attraverso la polizia, il Governo ci riuscirà. Intanto non cessiamo di deplorare gli autori e i fomentatori di questo clima di rivolta contro le pubbliche istituzioni. Noi ci auguriamo che i provvedimenti che il Governo va prendendo in questi giorni, sia pure sotto la spinta della fretta che non è sempre consigliera di perfezione, valgano a soddisfare le attese di molta parte della popolazione, valgano a ridare pace e soprattutto fiducia.

Noi ne siamo certi: questo provvedimento che andiamo ad approvare, quelli che approveremo, come quegli altri che sono stati già approvati o sono in via di approvazione alla Camera dei deputati, saranno certamente indirizzati a creare questo clima nuovo di solidarietà e di fiducia.

Con questo animo, signor Presidente, noi la ringraziamo e sollecitiamo il Governo ad essere quanto più possibile tempestivo non soltanto nel reprimere ma anche nel prevenire.

B E R M A N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B E R M A N I . Mi associo, a nome del Gruppo socialista, alle parole di deplorazione dell'atto, che giustamente è stato definito teppistico e terroristico, compiuto contro il Ministero della pubblica istruzione. Noi socialisti approfittiamo dell'occasione per ribadire la nostra ferma intenzione che i problemi della scuola vengano risolti al più presto, ma appunto per questo deploriamo nel modo più vivo e più reciso atti di violenza.

Ci auguriamo che la polizia scopra i colpevoli perchè, se ci sta a cuore — come è logico e naturale — la soluzione dei problemi che interessano la Nazione, sono soprattutto proprio i problemi della libertà, della democrazia che noi dobbiamo sempre tutelare, sollecitando la decisa e ferma repressione della violenza. Esprimiamo — per concludere queste brevi parole — la nostra solidarietà al Governo, onorevole Ministro.

G E R M A N O' . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

* G E R M A N O ' . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, prendiamo atto delle dichiarazioni dell'onorevole Ministro, e ci associamo alla condanna dell'atto criminoso che è stato pronunciato in quest'Aula da tutte le parti politiche.

Chiediamo che il Governo si decida, una volta per sempre, ad assicurare l'incolumità dei cittadini, dei beni e degli edifici pubblici e privati; chiediamo ancora che i problemi della scuola e della società vengano affrontati e risolti in forma organica.

TANUCCI NANNINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TANUCCI NANNINI. Il Movimento sociale prende atto del criminoso gesto compiuto ieri. Quello che meraviglia è che in quest'Aula si sia direttamente o indirettamente voluto darci una colpa, usando l'espressione « di pura marca fascista », mentre il fatto non ci riguarda neanche parzialmente. Allora noi dovremmo ricordare che crimini molto più gravi furono effettivamente commessi dai comunisti nel 1919-20, ad esempio con le famose bombe al Diana. (*Proteste dall'estrema sinistra*).

Noi siamo avversi al Governo quanto voialtri, ma cavallerescamente e da gentiluomini e non faremmo mai atti come quelli che voi ci attribuite.

PRESIDENTE. La Presidenza del Senato si associa alle parole di deplorazione che sono state pronunciate dal Ministro della pubblica istruzione e da alcuni senatori in quest'Aula, auspica che i responsabili vengano identificati e puniti e formula l'augurio che simili manifestazioni di inciviltà non abbiano più a ripetersi nel nostro Paese.

Seguito della discussione e approvazione, con modificazioni, del disegno di legge: « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 15 febbraio 1969, n. 9, riguardante il riordinamento degli esami di Stato di maturità, di abilitazione e di licenza della scuola media » (561) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Relazione orale*)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 15 febbraio 1969, n. 9, riguardante il riordinamento degli esami di Stato di maturità, di abilitazione e di licenza della scuola media » già approvato dalla Camera dei deputati e per il quale il Senato ha autorizzato la relazione orale.

Ricordo che l'emendamento n. 5. 2, dei senatori Germanò, Premoli, Bergamasco, Veronesi e Chiariello, tendente a sopprimere il sesto comma dell'articolo 5, era stato accantonato nella seduta di ieri per dare modo al Governo di compiere gli opportuni accertamenti.

Pertanto ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro della pubblica istruzione.

* FERRARI-AGGRADI, *Ministro della pubblica istruzione.* Signor Presidente, onorevoli senatori, ieri dal senatore Premoli mi erano state chieste informazioni circa quegli esami per i quali si prevede una sola prova scritta: ho potuto accertare che questi esami riguardano gli istituti industriali per chimici di tintoria e per chimici vari, per chimici nucleari, per l'elettronica industriale, per le industrie alimentari e per le industrie cartarie. Non credo che, chiarito ciò, permangano dei motivi per cui i presentatori debbano insistere sull'emendamento n. 5. 2.

PRESIDENTE. Senatore Germanò, insiste nell'emendamento?

GERMANO'. Non insisto.

PRESIDENTE. Da parte del senatore Limoni e di altri senatori è stato presentato un emendamento (6. 4) tendente a sostituire i commi primo e secondo con il seguente:

« Il colloquio, nell'ambito dei programmi svolti nell'ultimo anno, verte su concetti essenziali di due materie scelte rispettivamente dal candidato e dalla commissione fra quattro che vengono indicate dal Ministero entro il 10 maggio e comprende la discussione sugli elaborati ».

Il senatore Limoni ha facoltà di illustrarlo.

L I M O N I . Ieri nel corso del dibattito era stata considerata la possibilità di portare una modifica a questo testo in sede di coordinamento. Fu però giustamente osservato che questa non può essere materia da coordinamento e che bisognava formalmente presentare un emendamento, se si voleva che la legge in questo punto fosse emendata. Poichè ci è sembrato, anche attraverso il dibattito in Commissione, che questo fosse un rilievo mosso da tutte le parti, abbiamo ritenuto di formulare questo emendamento: « Il colloquio nell'ambito dei programmi svolti nell'ultimo anno verte su concetti essenziali di due materie scelte rispettivamente dal candidato e dalla commissione fra quattro che vengono indicate dal Ministero entro il 10 maggio, e comprende la discussione sugli elaborati ». Abbiamo creduto fra l'altro di modificare la data in « 10 maggio » per coordinarla ad analoga data citata nel testo. Per queste ragioni riteniamo che l'emendamento possa e necessariamente debba essere approvato perchè altrimenti, dato che in sede di coordinamento non si può apportare la modifica, resterebbe un punto assai oscuro nel testo della legge.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ad esprimere il parere sull'emendamento in esame.

S P I G A R O L I , *relatore*. Il relatore concorda pienamente con quanto è stato detto dall'illustratore dell'emendamento. Si tratta di questioni puramente formali che sono sorte a seguito di un frettoloso emendamento al testo governativo. Per questi motivi ritengo che senz'altro l'emendamento proposto debba essere accolto; in questo modo si chiariranno molto bene le modalità con cui dovrà essere organizzato il colloquio da sostenere da parte dei candidati. Con questo emendamento si realizza anche una razionalizzazione del provvedimento in ordine alla data entro cui occorre, da parte del Ministero, indicare sia la materia scelta per la prova scritta, sia quelle su cui dovrà svolgersi il colloquio.

P R E S I D E N T E . Invito il Governo ad esprimere il parere.

R O S A T I , *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Onorevole Presidente, onorevoli senatori, in linea di massima il Governo non sarebbe contrario all'emendamento perchè esso non investe la sostanza del provvedimento ma ha solo lo scopo di rendere più intelligibile l'interpretazione degli articoli del testo. Se potesse essere sufficiente l'assicurazione che, nell'impartire le direttive, sarà data una interpretazione del testo conformemente all'emendamento proposto senza apportare ora ulteriori modifiche che possano riaprire nell'altro ramo del Parlamento un discorso sulla sostanza del provvedimento stesso probabilmente compromettendone l'approvazione entro i termini costituzionali, io rivolgerei la preghiera agli onorevoli senatori di dichiararsi soddisfatti di questa assicurazione. Se si ritiene invece che non basti una direttiva interpretativa, il Governo si rimette all'Assemblea.

P R E S I D E N T E . Senatore Limoni, insiste nel mettere in votazione l'emendamento?

L I M O N I . Noi vogliamo sperare che l'altro ramo del Parlamento si renda conto dell'importanza del problema e non possiamo non insistere sulla votazione proprio perchè altrimenti faremmo, a nostro avviso, tutti una brutta figura.

P R E S I D E N T E . Metto allora ai voti l'emendamento n. 6. 4, presentato dal senatore Limoni e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Da parte della senatrice Valeria Ruhl Bonazzola e di altri senatori è stato presentato un emendamento sostitutivo. Se ne dia lettura.

B O R S A R I , *Segretario*:

Sostituire l'articolo 7 del decreto-legge col seguente:

« Nelle scuole statali le commissioni giudicatrici degli esami di stato sono composte dal consiglio di classe.

Il presidente è nominato dal Ministro della pubblica istruzione tra i docenti in servizio compresi in una delle seguenti categorie:

a) docenti universitari di ruolo e fuori ruolo;

b) liberi docenti, assistenti e incaricati universitari di materie attinenti all'esame e ordinari di scuole secondarie di secondo grado;

c) presidi di ruolo di istituti secondari di secondo grado;

d) professori di ruolo che da almeno un anno abbiano conseguito l'ultima classe di stipendio o abbiano superato l'esame di merito distinto.

Nelle scuole non statali le commissioni giudicatrici degli esami di Stato sono composte da insegnanti in servizio nelle scuole statali per ogni disciplina d'insegnamento e di esame, da un membro interno appartenente alla stessa classe dell'istituto e da un presidente tratto dalle categorie di cui al comma secondo.

Tutte le commissioni sono nominate dal Ministro della pubblica istruzione ».

7. 5 BONAZZOLA RUHL Valeria, ROMANO, SOTGIU, PAPA, FARNETI Ariella, RENDA, PIOVANO

P R E S I D E N T E . Il senatore Romano ha facoltà di illustrare questo emendamento.

R O M A N O . È già stato illustrato ieri dal senatore Sotgiu. Noi insistiamo.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissoine ad esprimere il parere sull'emendamento in esame.

S P I G A R O L I , *relatore*. La Commissione è contraria.

P R E S I D E N T E . Invito il Governo ad esprimere il parere.

R O S A T I , *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Concordo con il relatore.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento n. 7. 5, presentato dalla senatrice Valeria Bonazzola Ruhl e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Da parte del senatore Cuccu e di altri senatori è stato presentato un emendamento sostitutivo. Se ne dia lettura.

B O R S A R I , *Segretario*:

Al primo comma, sostituire le parole: « Dell'istituto statale, pareggiato o legalmente riconosciuto » *con le altre*: « dell'istituto statale o pareggiato ».

7. 2 CUCCU, PELLICANÒ, DI PRISCO, MASCIALE, LI VIGNI, TOMASSINI

P R E S I D E N T E . Questo emendamento è precluso essendo stato respinto l'emendamento 2. 4.

Da parte dei senatori Valeria Bonazzola Ruhl, Romano, Sotgiu, Papa, Ariella Farneti, Renda e Piovano è stato presentato l'emendamento n. 7. 6, tendente a sostituire, al secondo comma dell'articolo 7 del decreto-legge le lettere *a*) e *b*) con la seguente: « *a*) docenti universitari di ruolo e fuori ruolo ».

Il senatore Romano ha facoltà di illustrare questo emendamento.

R O M A N O . Noi vogliamo soltanto rendere più leggibile il testo nel punto in cui fa riferimento ai liberi docenti, agli incaricati, agli assistenti universitari eccetera. Secondo noi sarebbe più opportuno dire: docenti universitari di ruolo e fuori ruolo unificando le lettere *a*) e *b*).

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ad esprimere il parere sull'emendamento in esame.

S P I G A R O L I , *relatore.* La Commissione è contraria.

P R E S I D E N T E . Invito il Governo ad esprimere il parere.

R O S A T I , *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione.* Il Governo è contrario.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento n. 7. 6, presentato dalla senatrice Valeria Bonazzola Ruhl e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Da parte dei senatori Cuccu, Pellicanò ed altri è stato presentato un emendamento soppressivo. Se ne dia lettura.

B O R S A R I , *Segretario*:

Al secondo comma, lettera c), *dell'articolo 7 del decreto di legge sopprimere le parole*: « od ordinari di scuole secondarie di secondo grado statali o pareggiate ».

7. 3 CUCCU, PELLICANÒ, DI PRISCO, MASCIALE, VENTURI Lino, TOMASSINI

P R E S I D E N T E . L'emendamento è stato già illustrato. Invito la Commissione ad esprimere il parere.

S P I G A R O L I , *relatore.* La Commissione è contraria.

P R E S I D E N T E . Invito il Governo ad esprimere il parere.

R O S A T I , *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione.* Il Governo è contrario.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento soppressivo n. 7. 3, presentato dal senatore Cuccu e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Da parte dei senatori Valeria Bonazzola Ruhl, Romano, Sotgiu, Papa, Ariella Farneti, Renda e Piovano sono stati presentati l'emendamento n. 7. 7, tendente a sopprimere, al secondo comma dell'articolo 7 del decreto-legge la lettera c-*bis*), e l'emendamento numero 7. 8, tendente a sopprimere, al secondo comma lettera *d*) dell'articolo 7 del decreto-legge, le parole: « o a riposo ».

Il senatore Romano ha facoltà di illustrare questi emendamenti.

R O M A N O . Signor Presidente, alla Camera dei deputati, a seguito di un emendamento del Gruppo liberale, è stato introdotto il principio in base al quale possono essere nominati presidenti delle Commissioni di esame i provveditori agli studi a riposo. Si tratta di personale che ha lasciato la scuola certamente da moltissimi anni, anche se proveniva dall'insegnamento. E, tra l'altro, si tratta di personale che ha un'età che non rende sempre consigliabile l'attribuzione di mansioni delicatissime come sono quelle di presidente di una commissione di Stato. Abbiamo necessità di introdurre nella scuola forze giovani, le quali tendono ad avanzare nella scuola stessa e, con tale norma, si vedrebbero contestato il passo addirittura da elementi che sono già andati in pensione.

Noi riteniamo pertanto che questa norma introdotta dalla Camera dei deputati debba essere soppressa. E riteniamo inoltre opportuno che nella lettera successiva, laddove si parla di presidi a riposo, vengano eliminate le parole « o a riposo », in modo che la presidenza delle commissioni sia affidata esclusivamente ai presidi di ruolo, tanto più che il personale della scuola va in pensione al 70° anno di età e si tratta di personale che, avendo perduto il contatto con la scuola, rischia di aggravare la situazione già seria che in essa si determinerà a seguito dell'introduzione delle norme previste da questo decreto-legge.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ad esprimere il parere sull'emendamento in esame.

S P I G A R O L I , *relatore.* Non mi sembra di poter condividere le ragioni per le quali il senatore Romano ritiene che si debba sopprimere la lettera c-*bis*) del secondo comma dell'articolo 7. Si tratta di provveditori agli studi a riposo che provengono, però, dall'insegnamento. D'altra parte con tale disposizione ed altre similari si vuol creare una situazione tale per cui il Ministero non si trovi in difficoltà per la scelta dei presidenti.

Potremmo eventualmente raccomandare al Governo di fare le sue scelte anzitutto nell'ambito delle categorie di insegnanti universitari e secondari che sono in servizio. Nella mia relazione ho cercato di mettere in rilievo la novità che presenta questo provvedimento rispetto alle disposizioni del passato. Tra le categorie che possono fornire presidenti per le commissioni è stata inserita, come ultima, anche quella degli insegnanti di ruolo A che abbiano determinati requisiti. Ora io vorrei proprio raccomandare che si scelgano i presidenti innanzitutto tra le categorie della scuola militante e poi, ove proprio ciò si renda necessario, anche tra le altre categorie. Queste, in un certo qual modo, costituiscono una valvola di sicurezza e quindi ritengo che sia opportuno mantenere la norma in questione.

P R E S I D E N T E . Invito il Governo ad esprimere il parere.

R O S A T I , *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione.* Sono perfettamente d'accordo con l'impostazione del relatore; impostazione che, nel momento in cui costituisce un impegno che il Governo assume, penso possa anche persuadere il senatore Romano a non insistere nel suo emendamento. Credo sia sufficiente l'assicurazione che quelle categorie saranno utilizzate solo come riserva, nell'ipotesi in cui la parte viva ed operante del mondo della scuola, per ragioni di numero o di rinunce personali, non possa soddisfare le esigenze della composizione della commissione.

P R E S I D E N T E . Senatore Romano, mantiene gli emendamenti nn. 7. 7 e 7. 8?

R O M A N O . Possiamo dichiarare la nostra disponibilità a ritirare gli emendamenti nn. 7. 7, 7. 8 solamente a condizione che il Gruppo liberale ritiri il suo emendamento n. 7. 1, che vorrebbe includere addirittura tra i presidenti delle commissioni gli ispettori centrali a riposo. Se il Gruppo liberale mantiene quell'emendamento, noi siamo costretti a mantenere i nostri.

P R E S I D E N T E . Da parte dei senatori Germanò, Premoli ed altri è stato presentato un emendamento aggiuntivo. Se ne dia lettura.

B O R S A R I , *Segretario*:

Al secondo comma, lettera c-*bis*) dell'*articolo 7 del decreto-legge, prima delle parole*: « provveditori agli studi », *inserire le altre*: « ispettori centrali a riposo e ».

7. 1 GERMANÒ, PREMOLI, BERGAMASCO, VERONESI, CHIARIELLO

P R E S I D E N T E . Il senatore Germanò ha facoltà di illustrare questo emendamento.

* G E R M A N O' . Onorevole Presidente, la proposta del collega Romano, di condizionare il ritiro di due suoi emendamenti al ritiro di un nostro emendamento, mi sorprende.

Il nostro emendamento mira a mettere sullo stesso piano almeno gli ispettori centrali a riposo, moltissimi dei quali sono pervenuti a quel grado, dopo essere stati provveditori agli studi ed avendo quindi svolto le loro mansioni e il loro servizio nell'ambito strettamente scolastico. Riteniamo pertanto che essi possano essere all'altezza di assolvere ai compiti di presidente della commissione.

Potrei associarmi alle dichiarazioni del relatore il quale ha affermato che il provveditore agli studi e le altre persone che sono state indicate negli emendamenti di parte comunista, potrebbero essere utilizzati nei casi in cui ci sia bisogno di questo personale, ma la legge non prevede che anche gli ispettori centrali a riposo possano essere utilizzati.

Questa pertanto è la ragione per la quale noi chiediamo la loro inclusione tra coloro che potrebbero essere utilizzati come presidenti di commissione. Pertanto manteniamo il nostro emendamento.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento n. 7. 7. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento n. 7. 1. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento n. 7. 8. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Da parte dei senatori Pellicanò, Cuccu ed altri è stato presentato un emendamento aggiuntivo. Se ne dia lettura.

B O R S A R I , *Segretario*:

Dopo la lettera f), *dell'articolo 7 del decreto-legge, inserire la seguente*:

« *f-bis*) presidi di scuola media che abbiano conseguito l'idoneità alla presidenza negli istituti secondari superiori ».

7. 9 PELLICANÒ, CUCCU, DI PRISCO, MASCIALE, LI VIGNI, NALDINI, PREZIOSI, FILIPPA

P R E S I D E N T E . Il senatore Pellicanò ha facoltà di illustrare questo emendamento.

P E L L I C A N O' . Lo ritiriamo.

P R E S I D E N T E . Da parte dei senatori Cuccu, Pellicanò ed altri è stato presentoto un emendamento soppressivo. Se ne dia lettura.

B O R S A R I , *Segretario*:

Al quinto comma dell'articolo 7 del decreto-legge, sopprimere le parole: « od ordinari di licei artistici statali o pareggiati ».

7. 4 CUCCU, PELLICANÒ, DI PRISCO, MASCIALE, TOMASSINI, FILIPPA

P R E S I D E N T E . Il senatore Cuccu ha facoltà di illustrare questo emendamento.

* C U C C U . Prendo atto della volontà del Governo di far presiedere le commissioni di maturità anche dai professori che insegnano nelle scuole pareggiate. È una decisione molto grave, per la serietà degli esami di Stato. Prendo anche atto che sarà ovviamente respinto questo emendamento n. 7. 4 così come è stato respinto il precedente emendamento n. 7. 3.

Tuttavia io pregherei il Governo perchè, almeno in sede di coordinamento, voglia eliminare la dizione « od ordinari di licei artistici statali o pareggiati », e la dizione « od ordinari di scuole secondarie di secondo grado pareggiate » perchè, nel sistema giuridico della scuola italiana non esiste l'ordinariato delle scuole pareggiate. Questo chiediamo per eliminare dalla legge un difetto, a nostro avviso, macroscopico.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il parere sull'emendamento in esame.

S P I G A R O L I , *relatore*. Ho l'impressione che il collega Cuccu confonda le scuole pareggiate con quelle parificate.

Il collega deve invece tener presente che si tratta di cose molto diverse. Le scuole pareggiate, infatti, hanno un loro ordinariato ed hanno un ordinamento che, in tutto e per tutto, è identico a quello delle scuole statali. Sono poche le scuole pareggiate, onorevole Cuccu, sono pochissime e debbono adeguarsi in tutto e per tutto alle norme che regolano la vita delle scuole statali, comprese quelle relative al reclutamento degli insegnanti.

Di qui nasce la ragione per cui abbiamo nell'ordinamento scolastico italiano questa situazione, in virtù della quale gli assistenti universitari di ruolo, dopo un certo numero di anni possono ottenere il passaggio, come ordinari, all'insegnamento nelle scuole secondarie superiori, sia statali che pareggiate.

Pertanto non c'è assolutamente da togliere niente dal testo in esame essendo perfet-

tamente lecito il riferimento alle scuole pareggiate.

Di conseguenza la Commissione esprime parere contrario all'emendamento del senatore Cuccu.

P R E S I D E N T E . Invito il Governo ad esprimere il parere.

R O S A T I , *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione.* Mi associo alle considerazioni e alle conclusioni del relatore.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento n. 7. 4. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Da parte dei senatori Dinaro, Nencioni ed altri è stato presentato un emendamento sostitutivo. Se ne dia lettura.

B O R S A R I , *Segretario*:

Sostituire il secondo comma dell'articolo 8 del decreto-legge con il seguente:

« Il giudizio, se positivo, si conclude con la dichiarazione di maturità espressa a maggioranza di almeno due terzi, integrata da un voto in decimi ».

8. 5 DINARO, NENCIONI, FILETTI, TANUCCI NANNINI

P R E S I D E N T E . Il senatore Dinaro ha facoltà di illustrare questo emendamento.

D I N A R O . L'emendamento proposto si riallaccia agli stessi motivi già illustrati ieri per l'emendamento n. 2. 2.

Parlare di giudizio di collegialità in sede di esame di maturità, limitando poi la maggioranza alla metà dei voti, con prevalenza per il gruppo con il quale si schiera il Presidente della commissione, ci sembra illogico e contraddittorio dello stesso concetto di collegialità. Inoltre significa, per noi, attribuire al Presidente un potere decisorio esorbitante che contraddice sostanzialmente anche lo spirito del decreto che il Senato sta per ratificare.

Abbiamo quindi inteso, col nostro emendamento, di stabilire per la dichiarazione di maturità una maggioranza qualificata di almeno due terzi dei componenti della commissione in analogia con quanto il Governo stesso aveva proposto nel testo originario.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ad esprimere il parere sull'emendamento in esame.

S P I G A R O L I , *relatore.* Si può senz'altro ammettere che il testo governativo conteneva delle disposizioni più convincenti in ordine alle modalità della decisione della commissione per la dichiarazione della maturità, però ritengo che anche la formulazione che è stata data dalla Camera possa ritenersi accettabile: questo lo si può anche affermare in relazione a un precedente; nei nostri ordinamenti scolastici ne abbiamo uno che prevede lo stesso criterio e precisamente quello riguardante la concessione della licenza di scuola media. (*Commenti del senatore Dinaro*). Infatti in base al regolamento che applica l'articolo 6 della legge 31 dicembre 1962, n. 1859 quando nelle commissioni per gli esami di licenza si verifica una parità di voti prevale il voto del presidente.

A questo proposito vorrei tranquillizzare il collega Ossicini che in sede di Commissione ha espresso le sue perplessità per il fatto che mentre nell'ambito del provvedimento si parla molto delle modalità in base alle quali si deve esprimere il giudizio di maturità e si devono decidere le sorti dell'alunno in sede di scrutinio finale e su come ci si deve comportare quando c'è una parità di voto nell'ambito della commissione, per quanto riguarda gli esami di licenza non si ha alcuna precisazione. Ciò è giustificato dal fatto che le disposizioni relative al funzionamento delle commissioni per gli esami di licenza nella scuola media sono contenute in apposito regolamento (già operante e che dovrà essere aggiornato in base alle norme del presente decreto) previsto, come dicevo, dall'articolo 6 della legge n. 1859,

con cui è stata attuata la riforma della scuola media.

P R E S I D E N T E . Invito il Governo ad esprimere il parere.

R O S A T I , *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione.* Il Governo è d'accordo con il relatore e pertanto è contrario all'emendamento.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento sostitutivo n. 8. 5, presentato dal senatore Dinaro e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Da parte del senatore Germanò e di altri senatori è stato presentato un emendamento soppressivo. Se ne dia lettura.

M A S C I A L E , *Segretario*:

Al secondo comma dell'articolo 8 del decreto-legge sopprimere la frase da: « A parità di voti » *sino alla fine del comma.*

8. 1 GERMANÒ, PREMOLI, BERGAMASCO, VERONESI, CHIARIELLO

P R E S I D E N T E . Il senatore Germanò ha facoltà di illustrare questo emendamento.

G E R M A N O' . Onorevole Presidente, se permette, illustrerò contemporaneamente anche l'emendamento n. 8. 2.

P R E S I D E N T E . Sta bene; si dia lettura dell'emendamento n. 8. 2.

M A S C I A L E , *Segretario*:

Sopprimere il terzo comma dell'articolo 8 del decreto-legge.

8. 2 GERMANÒ, PREMOLI, BERGAMASCO, VERONESI, CHIARIELLO

P R E S I D E N T E . Il senatore Germanò ha facoltà di illustrare i due emendamenti.

* G E R M A N O' . L'emendamento numero 8. 1 intende eliminare la disposizione con la quale il voto del Presidente prevale, in caso di parità e ciò, anche perchè è in contrasto con la disposizione precedente. Faccio notare che per l'ultimo comma dello stesso articolo si richiede una decisione a maggioranza per l'ammissione alla frequenza dell'ultima classe dei non maturi, mentre non si applica lo stesso criterio per dichiararne la maturità.

È più importante il primo giudizio per la ammissione alla frequenza o il secondo per la maturità? Lo stesso dicasi per il giudizio di ammissione alla maturità che esprime il consiglio di classe. Chiedo poi, la soppressione della norma con la quale si stabilisce l'integrazione del giudizio di maturità con un voto. Se tale norma rimarrà in vigore, si avrà che il commissario o i due commissari che avranno dichiarato il candidato non maturo per effetto della prima proposizione si vedranno costretti ad assegnare il voto minimo di sei e ciò vorrebbe dire costringere il commissario a violare la propria coscienza.

Concludendo, basta per noi la dichiarazione di maturità senza l'espressione di alcun voto integrativo.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ad esprimere il parere sugli emendamenti in esame.

S P I G A R O L I , *relatore.* Sono contrario.

P R E S I D E N T E . Invito il Governo ad esprimere il parere.

F E R R A R I - A G G R A D I , *Ministro della pubblica instruzione.* Il Governo si dichiara contrario.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti lo emendamento n. 8. 1, presentato dal senatore Germanò e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento n. 8. 2, presentato dal senatore Germanò e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Da parte dei senatori Cuccu, Pellicanò ed altri è stato presentato un emendamento sostitutivo. Se ne dia lettura.

M A S C I A L E , *Segretario*:

Al secondo comma dell'articolo 8 del decreto-legge, sostituire le parole:

« A parità di voti della commissione giudicatrice prevale il voto del presidente » *con le altre*: **« A parità di voti della commissione giudicatrice il giudizio di maturità deve intendersi positivo ».**

8. 8 CUCCU, PELLICANÒ, DI PRISCO, MASCIALE, LI VIGNI, TOMASSINI

P R E S I D E N T E . Il senatore Cuccu ha facoltà di illustrare questo emendamento.

* C U C C U . Il nostro emendamento tende ad eliminare la disposizione che il voto del Presidente prevalga su quello degli altri colleghi della commissione nel giudizio di maturità, perchè, secondo noi, per la indicazione di maturità è valida la parità dei voti della commissione. Infatti, con la parità dei voti, si può realizzare una situazione di dubbio che deve essere risolutiva a favore del candidato, come avviene in altri organi giudicanti.

In secondo luogo a noi sembra che sia necessario togliere al potere del singolo, sia pure esso il presidente, la responsabilità di determinare egli da solo la bocciatura del candidato; infatti altro scopo non avrebbe il privilegio, dato al presidente, di far prevalere il suo voto su quelli dei commissari. Se valesse il criterio che la parità dei voti è di per sè valida per la dichiarazione di maturità del candidato, evidentemente il concedere il privilegio al presidente di decidere non potrebbe risolversi se non nel determinare la bocciatura del candidato.

In terzo luogo, anche per dare alla figura del presidente la sua giusta dimensione, penso sia necessario precisare che egli deve essere il coordinatore dei lavori della commissione e non il capo gerarchico della commissione stessa. Dandogli invece questo privilegio, gli si conferisce una veste gerarchica e autoritaria che secondo noi è aliena dallo spirito di questo provvedimento.

R O M A N O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

R O M A N O . Dichiaro di ritirare lo emendamento n. 8. 13, da me presentato insieme ad altri senatori del mio Gruppo, e di associarmi all'emendamento n. 8. 8, testè illustrato dal senatore Cuccu.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ad esprimere il parere sull'emendamento in esame.

S P I G A R O L I , *relatore*. Il relatore è contrario perchè ritiene che la situazione che si verrebbe a creare, qualora si verificasse la parità di voto nell'ambito della commissione, determinerebbe una obiettiva incertezza circa l'effettiva maturità o meno del candidato. Pertanto, per superare questa situazione di incertezza, è estremamente opportuno che la dichiarazione di maturità venga deliberata a maggioranza e che a parità di voti all'interno della commissione prevalga quello del Presidente.

Certo in questo modo si viene ad appesantire notevolmente la responsabilità del presidente. Ma considerando anche l'atteggiamento di maggior obiettività e comprensione che questi può avere (e generalmente ha) nei confronti del candidato la sua scelta determinante imprime un carattere di più credibile equità alla decisione negativa o positiva della commissione circa la maturità del candidato.

P R E S I D E N T E . Invito il Governo ad esprimere il parere.

F E R R A R I - A G G R A D I , *Ministro della pubblica istruzione.* Associandomi alle dichiarazioni del relatore, mi dichiaro contrario.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti lo emendamento sostitutivo n. 8. 8, presentato dal senatore Cuccu e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Da parte della senatrice Valeria Bonazzola Ruhl e di altri senatori è stato presentato un emendamento sostitutivo all'articolo 8 del decreto-legge. Se ne dia lettura.

M A S C I A L E , *Segretario*:

Al secondo comma, sostituire le parole: « prevale il voto del presidente » *con le altre*: « il candidato è dichiarato maturo ».

8. 13 BONAZZOLA RUHL Valeria, ROMANO, SOTGIU, PAPA, FARNETI Ariella, RENDA, PIOVANO

P R E S I D E N T E . Questo emendamento è stato ritirato dal senatore Romano.

Da parte dei senatori Cuccu, Pellicanò, Di Prisco, Masciale, Li Vigni e Tomassini è stato presentato l'emendamento n. 8. 9 tendente a sopprimere il quarto comma dell'articolo 8 del decreto-legge.

Il senatore Cuccu ha facoltà di illustrarlo.

* C U C C U . Si tratta di un errore tecnico, perchè questo emendamento doveva essere accompagnato da altri due. Il problema era quello di non affidare alla commissione la valutazione relativa alla scelta dell'orientamento universitario del candidato.

Mi sembrava una limitazione della libertà di scelta del candidato stesso, per cui lo emendamento doveva essere accompagnato da altri emendamenti correttivi per successivi commi e aggiuntivi di un altro comma ancora.

Pertanto io non so come comportarmi a questo riguardo e ritiro l'emendamento stesso.

P R E S I D E N T E . Da parte dei senatori Germanò, Premoli, Bergamasco, Veronesi e Chiariello è stato presentato l'emendamento n. 8. 3, tendente a sostituire il sesto comma dell'articolo 8 del decreto-legge con il seguente: « I diplomi recano per ciascun candidato il giudizio di maturità ».

Il senatore Germanò ha facoltà di illustrarlo.

G E R M A N O' . Signor Presidente, le considerazioni da me svolte per l'emendamento n. 8. 2 valgono anche per questo emendamento.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ad esprimere il parere sull'emendamento in esame.

S P I G A R O L I , *relatore.* La Commissione è contraria.

P R E S I D E N T E . Invito il Governo ad esprimere il parere.

F E R R A R I - A G G R A D I , *Ministro della pubblica istruzione.* Il Governo è contrario.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti lo emendamento sostitutivo n. 8. 3, presentato dal senatore Germanò e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Da parte dei senatori Cuccu, Pellicanò, Di Prisco, Masciale, Li Vigni e Tomassini è stato presentato l'emendamento n. 8. 10, tendente a sopprimere il settimo comma dell'articolo 8 del decreto-legge.

Il senatore Cuccu ha facoltà di illustrarlo.

C U C C U . Mi richiamo alle considerazioni che ho fatto a proposito dell'emendamento n. 8. 9 e ritiro l'emendamento n. 8. 10.

P R E S I D E N T E . Da parte dei senatori Dinaro, Nencioni, Filetti e Tanucci Nannini è stato presentato l'emendamento n. 8. 6, tendente ad aggiungere, al settimo comma dell'articolo 8 del decreto-leg-

ge, in fine, la frase: « La comunicazione non è soggetta a gravame ».

Il senatore Dinaro ha facoltà di illustrarlo.

D I N A R O . Signor Presidente, ho già illustrato ieri i motivi che stanno alla base dei nostri emendamenti. Sono motivi analoghi, per cui rinuncio all'illustrazione di questo emendamento rimettendomi a quella fatta ieri sull'emendamento n. 2. 3.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ad esprimere il parere sull'emendamento in esame.

S P I G A R O L I , *relatore*. La Commissione è contraria.

P R E S I D E N T E . Invito il Governo ad esprimere il parere.

F E R R A R I - A G G R A D I , *Ministro della pubblica istruzione*. Il Governo è contrario.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti lo emendamento aggiuntivo n. 8. 6, presentato dal senatore Dinaro e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Da parte dei senatori Cuccu, Pellicanò ed altri sono stati presentati due emendamenti sostitutivi che sono tra loro connessi. Se ne dia lettura.

M A S C I A L E , *Segretario*:

All'ottavo comma dell'articolo 8 *del decreto-legge sostituire le parole*: « da scuole statali, pareggiate o legalmente riconosciute » *con le altre*: « da scuole statali o pareggiate ».

8. 11 CUCCU, PELLICANÒ, DI PRISCO, TOMASSINI, MASCIALE, LI VIGNI

All'ultimo comma dell'articolo 8 *del decreto-legge sostituire le parole*: « da scuola statale, pareggiata o legalmente riconosciuta » *con le altre*: « da scuola statale o pareggiata ».

8. 12 CUCCU, PELLICANÒ, DI PRISCO, MASCIALE, TOMASSINI, LI VIGNI

P R E S I D E N T E . Questi due emendamenti sono preclusi, essendo stato respinto l'emendamento n. 2. 4.

Da parte dei senatori Dinaro, Nencioni, Filetti e Tanucci Nannini è stato presentato l'emendamento n. 8. 7, tendente a sopprimere l'articolo 8-*bis* del decreto-legge. Il senatore Dinaro ha facoltà di illustrarlo.

D I N A R O . Onorevole Presidente, a mio avviso forse non ci si è resi conto, nell'accogliere l'articolo 8-*bis*, delle enormi difficoltà tecniche che insorgeranno sicuramente in sede di accertamento di malattia a mezzo di visite fiscali, a causa delle complesse procedure connesse a tale accertamento.

Dove trovare tanti medici di fiducia dell'amministrazione? Si può trattare, in ipotesi, di decine di migliaia di visite da disporre, e da disporre entro un termine limitatissimo di giorni. E ciò senza considerare la situazione nella quale verrà a trovarsi la commissione giudicatrice che dovrà giudicare su temi diversi, perchè il Ministero ovviamente dovrà mandare ai candidati della sessione malati temi diversi a distanza di pochi giorni dalla prima spedizione.

Sono le ragioni per le quali la mia parte propone la soppressione dell'articolo 8-*bis*.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ad esprimere il parere sull'emendamento in esame.

S P I G A R O L I , *relatore*. Ritengo che che le difficoltà di carattere tecnico a cui fa riferimento il collega Dinaro non siano tali da precludere questo supplemento di sessione di esame che realmente ha la sua giustificazione. Infatti finora chi per grave malattia o per gravi motivi di famiglia non poteva presentarsi agli esami della sessione estiva aveva la possibilità di presentarsi a

quelli della sessione autunnale e quindi non si trovava nella condizioni di dover perdere addirittura un anno. Ora con l'abolizione della sessione autunnale se non consentissimo questa breve sessione suppletiva costringeremmo i candidati momentaneamente ammalati o che si trovano in grandissime difficoltà di carattere familiare a perdere un anno. Un fatto del genere danneggerebbe ingiustamente ed in modo assai grave alcune migliaia di candidati. E perciò è senz'altro da evitare.

Riconosco che le difficoltà di carattere tecnico soprattutto in merito alle visite fiscali non saranno lievi; penso però che si possano superare. Pertanto mi dichiaro contrario all'emendamento.

P R E S I D E N T E . Invito il Governo ad esprimere il parere.

F E R R A R I - A G G R A D I , *Ministro della pubblica istruzione.* Sono d'accordo con il relatore.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti lo emendamento n. 8. 7, presentato dal senatore Dinaro e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Da parte del senatore Germanò e di altri senatori è stato presentato un emendamento soppressivo. Se ne dia lettura.

M A S C I A L E , *Segretario*:

Al primo comma dell'articolo 8-bis del decreto-legge sopprimere, nel primo rigo, la parola: « grave » *e, in fine, le parole*: « prima della conclusione degli esami ».

8. 4 GERMANÒ, PREMOLI, BERGAMASCO, VERONESI, CHIARIELLO

P R E S I D E N T E . Il senatore Premoli ha facoltà di illustrare questo emendamento.

* P R E M O L I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'emendamento da noi proposto si ricollega al discorso che si faceva poco fa. In pratica si chiede che si tenga conto realmente delle condizioni di salute dei candidati. Se il candidato è « gravemente » ammalato, tra l'altro, entro quindici o venti giorni non potrà certo essere in convalescenza e quindi non sarà ancora in grado di affrontare le prove. Eliminare la parola « grave » significa ammettere al rinvio tutti gli ammalati, ferma restando la norma sulla visita fiscale. Pertanto noi chiediamo che vengano soppresse la parola: « grave » e le parole: « prima della conclusione degli esami ».

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ad esprimere il parere sull'emendamento in esame.

S P I G A R O L I , *relatore.* A mio avviso l'aggettivo « grave » si riferisce a tutti quei casi di malattia in virtù dei quali il candidato non è materialmente in grado di recarsi alla sede dell'esame. Ritengo che eliminando questa espressione si crei una situazione tale per cui si possa determinare un abuso della facoltà che il decreto concede per coloro che sono ammalati. Se vengono considerati ammalati ai fini della seconda sessione non solo coloro che sono materialmente impediti di potersi recare alla sede dell'esame, ma anche tutti quelli che hanno una qualsiasi sia pure lieve malattia, è chiaro che è facile addurre una malattia per la quale si potrebbe ottenere la dispensa dal presentarsi alla sessione normale dell'esame. Si creerebbe inoltre una situazione assolutamente insostenibile dal punto di vista tecnico-amministrativo per quanto concerne l'accertamento fiscale delle malattie e difficilmente si potrebbero evitare le sperequazioni. Pertanto sono contrario all'emendamento.

P R E S I D E N T E . Invito il Governo ad esprimere il parere.

F E R R A R I - A G G R A D I , *Ministro della pubblica istruzione.* Il Governo è d'accordo con il relatore.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti lo emendamento soppressivo n. 8. 4, presentato dal senatore Germanò e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Da parte della senatrice Valeria Bonazzola Ruhl e di altri senatori è stato presentato un emendamento aggiuntivo. Se ne dia lettura.

M A S C I A L E , *Segretario*:

All'ultimo comma dell'articolo 8 del decreto-legge, dopo le parole: « della scuola magistrale », *aggiungere le altre*: « e degli istituti professionali ».

8. 14 BONAZZOLA RUHL Valeria, ROMANO, SOTGIU, PAPA, FARNETI Ariella, RENDA, PIOVANO

P R E S I D E N T E . Il senatore Piovano ha facoltà di illustrare questo emendamento.

P I O V A N O . Il nostro emendamento all'articolo 8-*bis* tende a correggere una stortura che ci sembra evidente. Non si comprende per quale motivo siano ammessi alle agevolazioni di quest'articolo, a queste prove scritte suppletive per ammalati, i candidati di tutte le scuole salvo quelli degli istituti professionali. Prima di stilare questo emendamento mi sono domandato se per avventura questo non dipendesse dal fatto che la legge parla di esami di abilitazione e di maturità che i candidati degli istituti professionali non sostengono. Ma questa legge parla anche degli esami di licenza della scuola media, e non vedo in che cosa gli esami di licenza della scuola media debbano essere considerati superiori per livello didattico alle prove che portano al conseguimento del diploma dell'istruzione professionale, i cui corsi, tutti sappiamo, sono successivi a quelli della licenza media.

Si tratta pertanto di un'esclusione veramente inspiegabile, a meno che non si voglia pensare che gli istituti professionali siano da considerare anche per questo rispetto come una sottoscuola. Ma tenuto conto che ripetute dichiarazioni di autorevoli esponenti del Governo, e prima di tutti del Ministro, hanno assicurato che l'istruzione professionale va rivalutata e che a coloro che conseguono il diploma verrà aperto l'accesso all'università, non c'è alcuna ragione per usare ai ragazzi degli istituti professionali questa discriminazione veramente bizzarra e ingiustificata.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione a esprimere il parere sull'emendamento in esame.

S P I G A R O L I , *relatore*. Io vorrei fare presente al senatore Piovano che di fatto gli istituti professionali non hanno esami a conclusione del loro ciclo di studi. Mentre per la scuola magistrale ci sono veri e propri esami di Stato con commissioni esterne: perciò non ritengo che si debbano estendere le norme previste dall'articolo 8-*bis* anche agli istituti professionali, proprio perchè essi si trovano in condizioni diverse rispetto alla scuola magistrale e agli istituti di arte.

P I O V A N O . Gli ordinamenti degli istituti sono uguali.

S P I G A R O L I , *relatore*. Ripeto che, in nessun caso, negli istituti professionali la preparazione dei giovani al termine dei loro studi viene accertata, ai fini del conseguimento del titolo, da una commissione esterna. Questo è certissimo.

P R E S I D E N T E . Invito il Governo ad esprimere il parere.

F E R R A R I - A G G R A D I , *Ministro della pubblica istruzione*. Il Governo concorda con la Commissione.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento aggiuntivo n. 8. 14, presentato dalla senatrice Valeria Bonazzola Ruhl e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Da parte del senatore Germanò e di altri senatori è stato presentato un emendamento aggiuntivo. Se ne dia lettura.

M A S C I A L E , *Segretario*:

Dopo il primo comma dell'articolo 9 del decreto-legge inserire il seguente:

« Al presidente della Commissione di licenza della scuola media di cui al seguente articolo 10 viene corrisposto, in aggiunta alla indennità di missione, ove spetti, un compenso forfettario di lire 100.000 se fuori sede e di lire 50.000 se in sede ».

9. 1 GERMANÒ, PREMOLI, BERGAMASCO, VERONESI, CHIARIELLO

P R E S I D E N T E . Il senatore Germanò ha facoltà di illustrare quest'emendamento.

* G E R M A N O' . Signor Presidente, con l'emendamento da noi proposto viene prevista la corresponsione al presidente della commissione esaminatrice per la licenza della scuola media un compenso forfettario di lire 100 mila, se egli presta la sua opera fuori sede, e di lire 50 mila se presta la sua opera in sede; questo per un senso di giustizia in quanto ai presidenti e ai commissari delle commissioni di maturità viene corrisposto tale compenso forfettario in misura maggiore. È giusto quindi, secondo noi, che anche al presidente delle commissioni di licenza media (trattandosi anche qui di esame di Stato) venga corrisposto questo compenso forfettario.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ad esprimere il parere sull'emendamento in esame.

S P I G A R O L I , *relatore*. Per quanto concerne l'indennità da corrispondere ai presidenti degli esami di licenza media, esistono attualmente delle disposizioni precise contenute nella legge 20 maggio 1966, numero 335, così come esistono pure in ordine all'indennità da corrispondere ai membri delle commissioni per gli esami di licenza media. Poichè tali disposizioni riguardano anche i membri delle commissioni per gli esami di promozione e d'idoneità, non ritengo che, almeno per il momento, tali disposizioni debbano essere modificate in considerazione del notevole onere cui si andrebbe incontro. Pertanto la Commissione esprime avviso contrario.

P R E S I D E N T E . Invito il Governo ad esprimere il parere.

F E R R A R I - A G G R A D I , *Ministro della pubblica istruzione*. Il Governo concorda con la Commissione.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento aggiuntivo n. 9. 1, presentato dal senatore Germanò e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Da parte della senatrice Valeria Bonazzola Ruhl e di altri senatori sono stati presentati tre emendamenti aggiuntivi ed uno sostitutivo connessi per materia. Se ne dia lettura.

B O R S A R I , *Segretario*:

Prima del primo comma, inserire il seguente:

« L'esame di licenza della scuola elementare si sostiene in un'unica sessione ».

10. 2 BONAZZOLA RUHL Valeria, ROMANO, SOTGIU, PAPA, FARNETI Ariella, RENDA, PIOVANO

Al terzo comma, dopo le parole: « non abbia l'idoneità », *inserire le altre*: « rispettivamente alla quinta classe elementare o ».

10. 3 BONAZZOLA RUHL Valeria, ROMANO, SOTGIU, PAPA, FARNETI Ariella, RENDA, PIOVANO

Al terzo comma, sostituire, in fine, le parole: « alla terza classe » *con le altre*: « alla quinta classe elementare o alla terza classe della scuola media ».

10. 4 BONAZZOLA RUHL Valeria, ROMANO, SOTGIU, PAPA, FARNETI Ariella, RENDA, PIOVANO

Aggiungere, in fine, il seguente comma:

« Sono aboliti gli esami del primo ciclo della scuola elementare ».

10. 5 BONAZZOLA RUHL Valeria, ROMANO, SOTGIU, PAPA, FARNETI Ariella, RENDA, PIOVANO

P R E S I D E N T E . Il senatore Romano ha facoltà di illustrare questi emendamenti.

R O M A N O . L'articolo 10, nel testo pervenutoci dalla Camera, prevede norme innovative solamente per gli esami di licenza della scuola media. Noi vorremmo estendere le stesse norme alla scuola elementare e, tra l'altro, proponiamo l'abolizione dell'esame di passaggio dalla seconda alla terza elementare, rimettendo il giudizio sugli alunni di questa scuola ad un esame conclusivo degli studi elementari.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ad esprimere il parere sugli emendamenti in esame.

S P I G A R O L I , *relatore*. La Commissione è contraria.

P R E S I D E N T E . Invito il Governo ad esprimere il parere.

F E R R A R I - A G G R A D I , *Ministro della pubblica istruzione*. Il Governo è contrario.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento n. 10. 2, presentato dalla senatrice Valeria Bonazzola Ruhl e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

R O M A N O . Ritiro gli emendamenti nn. 10. 3, 10. 4 e 10. 5.

P R E S I D E N T E . Da parte del senatore Dinaro e di altri senatori è stato presentato un emendamento aggiuntivo. Se ne dia lettura.

B O R S A R I , *Segretario*:

Aggiungere all'articolo 10 del decreto-legge, in fine, il seguente comma:

« Tenuto conto della diversa durata degli esami, al Presidente della Commissione per l'esame di licenza media viene corrisposto, in aggiunta alla indennità di missione, ove spetti, un compenso forfettario di lire 100 mila. Ai membri della commissione viene attribuito, per la durata degli esami, un gettone giornaliero nella misura stabilita dall'articolo 1 della legge 5 giugno 1967, numero 417 ».

10. 1 DINARO, NENCIONI, FILETTI, TANUCCI NANNINI

P R E S I D E N T E . Il senatore Dinaro ha facoltà di illustrare questo emendamento.

D I N A R O . Onorevole Presidente, il testo dell'emendamento è di per sè chiaro e non avrebbe a rigore bisogno di essere illustrato. Mi consenta tuttavia un'osservazione in via preliminare: la mia parte è dell'avviso che una volta istituita la scuola media come scuola dell'obbligo non abbia più senso parlare di esame di Stato per il compimento di un tale obbligo. Io cittadino, infatti, ho il dovere di soddisfare la norma di natura costituzionale dell'obbligo scolastico, ma una volta soddisfatto quest'obbligo fino al 14° o 15° anno di età, nessuno può costringermi a sottopormi agli esami di licenza. Non solo, ma io ho diritto di ottenere un attestato dell'adempimento dell'obbligo scolastico, integrato magari da un giudizio sulle attitudini alla prosecuzione o meno degli studi. Ne consegue, ovviamente, l'obbligo per lo Stato di introdurre un esame di ammissione ai vari ordini di scuola per chi intenda proseguire gli studi. Questo in via preliminare.

In conseguenza di ciò l'esame di Stato di scuola media non doveva essere introdotto, a nostro avviso, in questo decreto-legge; ma una volta che è stato introdotto, non si comprende perchè si sia operata una discriminazione, sul piano del trattamento economico, nei confronti del presidente e dei membri

delle commissioni di questo esame di Stato. Quindi si propone, tenuto conto anche della diversa durata degli esami di licenza media rispetto agli esami di maturità, l'attribuzione di un compenso forfettario di centomila lire al presidente della commissione, tenuto conto che per i presidenti di commissione per gli esami di maturità classica — che durano in genere il doppio — viene previsto un compenso forfettario di 200 mila lire. Inoltre si propone un gettone giornaliero nella misura stabilita dall'articolo 1 della legge 5 giugno 1967, n. 417, cioè di lire 3 mila, per i componenti le commissioni giudicatrici degli esami di licenza di scuola media.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ad esprimere il parere sull'emendamento in esame.

S P I G A R O L I , *relatore*. In via preliminare desidero far presente che, per quanto concerne l'esame di licenza della scuola media, l'articolo 6 della legge n. 1859 stabilisce che esso è un esame di Stato. Di fronte a questa disposizione di legge non possiamo fare obiezioni, a meno che non la si voglia cambiare, quindi dobbiamo includere questo tipo di esame tra gli esami di Stato. Ecco il motivo per cui esso è stato opportunamente inserito nel presente provvedimento.

Per quanto concerne l'indennità da attribuire al presidente ed ai membri delle commissioni per gli esami di licenza media, devo far presente, ripeto, che c'è una legge che per tutte queste forme di esami (esami di licenza, di promozione, di idoneità e via dicendo) stabilisce un gettone per il presidente e uno per i membri. Bisogna tener presente quindi che questa legge riguarda tutti gli esami della scuola secondaria e che l'accoglimento di un emendamento di questo genere comporterebbe necessariamente anche un riesame del provvedimento da parte della Commissione finanze e tesoro.

Pertanto, sia perchè esiste già un provvedimento che stabilisce l'indennità del presidente e dei membri delle Commissioni, sia perchè...

D I N A R O . Anche per gli altri esisteva.

S P I G A R O L I , *relatore*. Esisteva anche per gli altri, ma la legge di cui parlo stabilisce l'indennità da corrispondere non solo ai presidenti ed ai membri delle commissioni per gli esami di licenza, ma anche — come ho già detto — ai membri delle commissioni degli esami di idoneità e promozione; pertanto un eventuale aumento dell'indennità dei commissari degli esami di licenza dovrebbe essere esteso ai commissari degli esami di promozione, al fine di non creare ingiuste sperequazioni. D'altro canto è evidente la differenza che esiste tra i due tipi di commissioni; le commissioni per gli esami di licenza sono formate da membri interni (tranne il presidente, che in genere risiede in provincia), mentre quelle di maturità sono formate da membri quasi tutti esterni (che risiedono, per di più, in altre provincie). Poichè l'indennità di missione non basta era opportuno che per incoraggiare la partecipazione degli insegnanti agli esami di Stato l'insufficienza dell'indennità di missione fosse almeno in parte compensata dall'aumento dell'indennità di esame.

P R E S I D E N T E . Invito il Governo ad esprimere il parere.

F E R R A R I - A G G R A D I , *Ministro della publica istruzione*. Sono d'accordo con il relatore.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento n. 10. 1, presentato dai senatori Dinaro, Nencioni ed altri. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Da parte dei senatori Pellicanò, Cuccu ed altri è stato presentato un emendamento aggiuntivo. Se ne dia lettura.

B O R S A R I , *Segretario*:

Aggiungere, all'articolo 10 del decreto-legge, in fine, il seguente comma:

« Ai Presidenti ed ai membri delle Commissioni per l'esame di licenza della scuola media viene corrisposto, in aggiunta alla

eventuale indennità, un compenso forfettario pari ai nove decimi di quello corrisposto ai Presidenti ed ai membri delle Commissioni per gli esami di maturità ».

10.7 PELLICANÒ, CUCCU, DI PRISCO, MASCIALE, LI VIGNI, NALDINI, PREZIOSI, FILIPPA

P R E S I D E N T E . Il senatore Pellicanò ha facoltà di illustrare questo emendamento.

* P E L L I C A N O' . Onorevole Presidente, insisto sull'emendamento n. 10.7, anche se altri colleghi precedentemente hanno voluto accennare appena alla questione. Sono d'avviso che vi sia una palese discriminazione tra presidi di scuola media superiore e presidi di scuola media unica e tra professori di scuola media superiore e professori di scuola media unica. L'articolo 9 della legge infatti stabilisce che al presidente ed ai membri delle commissioni per gli esami di maturità viene corrisposto, in aggiunta all'eventuale indennità di missione, un compenso forfettario rispettivamente di lire 200 mila se fuori sede o di lire 150 mila se in sede. Ora, perchè questa discriminazione? Infatti se sono esami di Stato quelli superiori e sono esami di Stato quelli inferiori, se presidi sono gli uni e presidi gli altri, se professori sono gli uni e professori gli altri e questa stessa legge stabilisce che devono avere un compenso forfettario, io non vedo perchè — e penso si tratti di una svista del presentatore della legge — nella stessa legge vi debba essere questa discriminazione aperta, chiara, evidente. Personalmente, quindi, insisto nel dire che anche per questi professori vi deve essere un compenso forfettario. Non vedo perchè il relatore insista ancora su questo punto dal momento che noi nella stessa legge esprimiamo un'ingiustizia chiara e palese, in quanto discriminiamo i presidi ed i professori della scuola media unica nei confronti dei presidi e dei professori della scuola superiore. Ripeto che non comprendo la ragione di questa discriminazione.

P R E S I D E N T E . Senatore Pellicanò, il suo emendamento implica il parere della Commissione finanze e tesoro. Comunque insiste nel suo emendamento?

P E L L I C A N O' . Signor Presidente, vorrei almeno che il Governo prendesse in considerazione la nostra proposta tenendo conto che non siamo soltanto noi dell'opposizione ad essere interessati, ma anche tutto il Parlamento.

Non capisco perchè si debba continuare ad insistere su questo aspetto. Se una precedente legge non lo avesse previsto avremmo potuto pensare che fosse sfuggito. Ma noi, in questa stessa legge, abbiamo precisato che si deve trattare di un compenso forfettario se sono in sede. Cerchiamo di trovare una soluzione. Invito anche il Governo a vedere se c'è un'altra soluzione per riparare a questa ingiustizia.

P R E S I D E N T E . Invito il Governo ad esprimere il parere sull'emendamento in esame.

F E R R A R I - A G G R A D I , *Ministro della pubblica istruzione.* Signor Presidente, noi abbiamo già espresso il nostro pensiero.

Apprezzo molto, senatore Pellicanò, le sue considerazioni. Ci faremo premura di considerare il problema nella sede opportuna e nel modo migliore.

P R E S I D E N T E . Senatore Pellicanò, insiste per la votazione?

P E L L I C A N O' . Signor Presidente, non insisto e ringrazio il Ministro.

P R E S I D E N T E . Avverto che è precluso, conseguentemente alla reiezione dell'emendamento n. 10.2, l'emendamento numero 10.6, presentato dai senatori Bonazzola Ruhl Valeria, Romano, Sotgiu, Papa, Farneti Ariella, Renda e Piovano, tendente a sostituire la rubrica dell'articolo 10 del decreto-legge con la seguente: « Esami di licenza della scuola elementare e della scuola media ».

Da parte dei senatori Valeria Bonazzola Ruhl, Romano ed altri è stato presentato un emendamento aggiuntivo. Se ne dia lettura.

MASCIALE, *Segretario*:

Dopo l'articolo 10 del decreto-legge, inserire il seguente:

Art. 10-*bis*.

Nelle scuole di ogni ordine e grado sono aboliti gli esami di riparazione autunnale.

Alla fine di ogni anno scolastico, il collegio degli insegnanti formula un giudizio generale sull'attività e lo studio dei singoli alunni; sulla base di tale motivato giudizio, ogni alunno viene promosso o respinto; nel secondo caso, il consiglio di classe è tenuto a fornire una motivazione scritta.

Gli alunni che, pur essendo promossi, rivelassero lacune in qualche disciplina, all'inizio dell'anno scolastico successivo seguiranno corsi di recupero interni, gratuiti, predisposti dal consiglio di classe.

10. 0. 1 BONAZZOLA RUHL Valeria, ROMANO, SOTGIU, PAPA, FARNETI Ariella, RENDA, PIOVANO

PRESIDENTE. Il senatore Piovano ha facoltà di illustrare questo emendamento.

PIOVANO. Signor Presidente, lo spirito di quest'articolo 10-*bis*, da noi proposto, è anzitutto di abolire gli esami di riparazione autunnale nelle scuole di ogni ordine e grado ed in secondo luogo di apprestare strumenti idonei per colmare le lacune di ragazzi che il consiglio di classe eventualmente considerasse non adeguatamente preparati in qualche singola disciplina.

In sostanza, si tratta di un nodo che occorre sciogliere. Se crediamo che gli esami, non soltanto quelli di abilitazione, maturità e licenza media, ma in generale tutti gli esami non debbano essere accertamento di nozioni acquisite ma essenzialmente accertamento di una maturità, di una idoneità a proseguire gli studi ai livelli superiori, nessuno può illudersi che questa idoneità possa essere acquisita, ove mancasse a giugno, entro il mese di settembre. È una questione che i migliori pedagogisti hanno già ampiamente svolto.

So bene che da parte del Ministero si fa un'obiezione, e cioè che può darsi che ci siano alcune discipline in cui un ragazzo, pur giudicato maturo o idoneo in complesso, può tuttavia mostrarsi carente quanto a preparazione specifica. Ma proprio perchè l'esame, così come si conclama di volerlo presentare nella nuova forma, non è esame per singoli settori vale la pena di superare quest'obiezione col secondo provvedimento che noi presentiamo nell'ultimo comma di quest'articolo. E cioè, premesso che l'accertamento dell'idoneità al passaggio ad una classe superiore è di competenza del collegio degli insegnanti, sia il collegio degli insegnanti stesso a segnalare eventuali lacune settoriali nella preparazione di un allievo e ad indirizzarlo nell'anno successivo a dei corsi di recupero che, sottolineo, sono interni e gratuiti.

Si tratta di un provvedimento, per questo aspetto, che ha delle risonanze di notevole interesse. Noi sappiamo che una delle piaghe della nostra scuola e delle umiliazioni ricorrenti nella categoria degli insegnanti è costituita dalle cosiddette lezioni private, le famigerate « ripetizioni »: piaga della scuola perchè le lezioni private sono a disposizione solo degli alunni abbienti; piaga degli insegnanti perchè chi si dedica a questo genere di attività sminuisce il suo prestigio davanti al ragazzo e compromette gravemente il suo livello culturale, dato che non potrà certo perfezionarlo ripetendo all'infinito sempre le nozioni più minute e superficiali, del genere di quelle che vengono di solito raccolte nei manualetti, nei sunti, nei cosiddetti « biggini ».

Pertanto il nostro provvedimento tende insieme a porre fine ad una discriminazione sociale tra chi può pagare e chi non può, e a garantire agli insegnanti un ulteriore impiego che potrà essere decorosamente retribuito a cura dello Stato. In un'Assemblea come questa in cui più volte si è parlato di *full time* degli insegnanti e più volte si è ac-

cettato il concetto di scuola integrata, sia pure immeschinendolo in quello di doposcuola, noi pensiamo che quest'iniziativa potrebbe essere vista con favore ed avviata, sia pure per gradi e magari in via sperimentale, a realizzazione, anche per i vantaggi, di per sè evidenti, che potrebbero derivarne al calendario scolastico: tre o quattro settimane almeno guadagnate per l'insegnamento, ogni anno!

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ad esprimere il parere sull'emendamento in esame.

S P I G A R O L I , *relatore*. Ritengo che la proposta contenuta nell'articolo 10-*bis* meriti una particolare attenzione e rivesta un particolare interesse. Effettivamente gli aspetti negativi determinati dagli esami di riparazione autunnale per le varie classi esistono ed esigono in qualche modo per lo meno un'attenuazione. Il male dilagante delle lezioni private ed altri inconvenienti sono ben conosciuti a tutti; penso però che il problema vada approfondito sotto un duplice aspetto. Un primo aspetto concerne la possibilità di realizzare con profitto quei corsi di recupero di cui si parla in quest'articolo aggiuntivo. Lo stesso illustratore dell'emendamento ha chiaramente affermato che gli esami di riparazione hanno una natura diversa da quelli di maturità ed hanno una loro validità ed opportunità in quanto si tratta di realizzare una preparazione migliore nelle materie in cui gli studenti al termine dell'anno scolastico sono risultati insufficientemente preparati.

Quindi non si tratta di esprimere in tali esami un giudizio di maturità, ma di accertare soprattutto se i giovani che in sede di scrutinio erano risultati carenti in determinate materie, pur avendo rivelato un profitto abbastanza positivo, erano riusciti a conseguire in tali materie la necessaria preparazione. Si potranno però istituire ed organizzare questi corsi di ricupero di cui parla l'articolo 10-*bis*? O assisteremo al fenomeno di una sanatoria in massa proprio perchè questi corsi di recupero esigono un impegno perlomeno di un mese da parte degli insegnanti che dovrebbero quindi rinunciare ad una non piccola porzione delle loro ferie?

P I O V A N O . Non conviene farli nel periodo delle ferie, ma nell'anno successivo.

S P I G A R O L I , *relatore*. Questo però, senatore Piovano, aggraverebbe il problema, già di per sè difficile, in quanto l'insegnante sarà impegnato sia per le lezioni normali, sia per quelle dei corsi di recupero. Quindi il problema è già difficile da risolvere se i corsi venissero svolti nel mese in cui normalmente hanno luogo gli esami di riparazione; se verranno fatti durante l'anno scolastico presenta le più gravi difficoltà di cui abbiamo parlato prima. Per questo ritengo che l'abolizione dell'esame di promozione sia un problema da affrontare, da studiare e da meditare, ma che non sia per il momento risolvibile, proprio perchè presenta determinati aspetti che non sono stati sufficientemente approfonditi.

Per questo ritengo che l'emendamento non possa essere accolto.

C'è poi anche un altro motivo che mi induce a pronunciarmi contro l'emendamento; come ho già detto anche svolgendo la relazione, la sede più propria per questo emendamento è senz'altro il provvedimento di riforma della scuola secondaria, almeno sotto un punto di vista di tecnica legislativa.

Questo però è un aspetto secondario; l'aspetto primario è che il problema va approfondito, attentamente meditato. Solo dopo aver fatto ciò, potremo prendere delle risoluzioni veramente positive per la scuola italiana.

P R E S I D E N T E . Invito il Governo ad esprimere il parere.

* F E R R A R I - A G G R A D I , *Ministro della pubblica istruzione*. Concordo sulla necessità di approfondimento, per questa come per tante altre proposte. Mi è dispiaciuto di non soffermarmi nel merito di molti emendamenti, ma il motivo è quello che ho espresso nel mio intervento: vi sono molti problemi. Ne abbiamo affrontati al-

cuni; per gli altri occorre un ulteriore approfondimento, dopodichè, con calma, si potranno adottare le decisioni relative.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento n. 10. 0.1, presentato dalla senatrice Valeria Bonazzola Ruhl e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

I senatori Germanò, Premoli, Bergamasco, Veronesi e Chiariello hanno presentato un emendamento (tab. 1), tendente a sopprimere la tabella *A* allegata al decreto-legge.

Senatore Germanò, devo farle presente che abbiamo già esaminato gli emendamenti all'articolo 5 del decreto-legge, in cui è richiamata la tabella *A*. Pertanto in questo momento noi possiamo prendere in considerazione soltanto emendamenti modificativi e non soppressivi della tabella stessa.

G E R M A N O' . Ritiro allora l'emendamento.

P R E S I D E N T E . I senatori Valeria Bonazzola Ruhl, Romano, Sotgiu ed altri hanno presentato un emendamento soppressivo. Se ne dia lettura.

M A S C I A L E , *Segretario*:

Nella tabella A del decreto-legge, alla voce: « Maturità scientifica », *abolire le parole*:

« 1) Latino ... scritta (versione dal latino) ».

Tab. 2 BONAZZOLA RUHL Valeria, ROMANO, SOTGIU, PAPA, FARNETI Ariella, RENDA, PIOVANO

P R E S I D E N T E . Il senatore Sotgiu ha facoltà di illustrare questo emendamento.

* S O T G I U . Il nostro emendamento si propone molto semplicemente di abolire tra le materie entro le quali il Ministro può scegliere la seconda prova scritta, la prova di latino. Il motivo è abbastanza chiaro: visto e considerato che non è stato accettato il principio della liberalizzazione degli esami alle facoltà universitarie, non si vede perchè debba restare la prova scritta di latino per gli studenti provenienti dal liceo scientifico. (*Interruzioni e commenti dal centro*). È in fondo una proposta di buonsenso in quanto potrebbero venir sacrificate ben due materie fondamentali per lasciare la prova di latino.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ad esprimere il parere sull'emendamento in esame.

S P I G A R O L I , *relatore*. Mi dichiaro contrario.

P R E S I D E N T E . Invito il Governo ad esprimere il parere.

R O S A T I , *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Il Governo si dichiara contrario.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento soppressivo (tab. 2), presentato dalla senatrice Valeria Bonazzola Ruhl e da altri senatori alla tabella *A*. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

I senatori Valeria Bonazzola Ruhl, Romano ed altri hanno presentato un emendamento sostitutivo. Se ne dia lettura.

M A S C I A L E , *Segretario*:

Nella tabella A del decreto legge, alla voce: « Maturità artistica », *sostituire le parole*: « Composizione e sviluppo di un tema architettonico » *con le altre*: « Disegno geometrico e prospettiva ».

Tab. 3 BONAZZOLA RUHL Valeria, ROMANO, SOTGIU, PAPA, FARNETI Ariella, RENDA, PIOVANO

P R E S I D E N T E . Il senatore Romano ha facoltà di illustrare questo emendamento.

ROMANO. Rinunciamo ad illustrarlo e ne chiediamo la votazione.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento sostitutivo (tab. 3), presentato dalla senatrice Valeria Bonazzola Ruhl e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Da parte del senatore Limoni e di altri senatori è stato presentato un emendamento (tab. 4) tendente a sostituire nella tabella *A* del decreto legge alla voce: « Istituti tecnici industriali, indirizzo: Energia nucleare, » il punto 2) con il seguente:

« 2) Elettronica generale e nucleare, misure elettriche ... scritta ».

Invito il Governo ad esprimere il parere.

ROSATI, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione.* Il Governo è d'accordo in quanto si tratta di correggere un errore materiale contenuto nel decreto-legge.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento sostitutivo (tab. 4), presentato dal senatore Limoni e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Passiamo ora alla votazione del disegno di legge, composto di un articolo unico. Raccomando ai senatori iscritti a parlare per dichiarazione di voto di essere il più concisi possibile, in considerazione della necessità di esaurire la discussione di alcuni argomenti all'ordine del giorno.

È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Romano. Ne ha facoltà.

ROMANO. Cercherò di essere breve, signor Presidente. Se avessimo avuto bisogno di un'ulteriore prova dell'incapacità dei partiti del centro-sinistra di affrontare e risolvere i problemi della scuola e della società italiana, questa prova l'avremmo ottenuta luminosa nella discussione e nella votazione del disegno di legge oggi all'attenzione del Senato.

Tale discussione è avvenuta in una situazione veramente strana. La maggioranza avanza delle proposte che sono enumerate in un ordine del giorno nel quale sono compresi molti di quegli emendamenti che il Gruppo comunista ha presentato all'Assemblea e che potevano immediatamente diventare oggetto della legge che abbiamo discusso. Con un'astratta affermazione di principio, la maggioranza ha detto al Senato e al Paese che quello che non è possibile fare oggi sarà possibile farlo domani, quando questa legge scadrà e il Parlamento si troverà a riesaminarla.

È questa la situazione di stallo nella quale s'impaluda il centro-sinistra, che talvolta scoperchia i problemi, li individua chiaramente, però è incapace di risolverli in quanto nell'ambito della sua maggioranza si muovono forze che impediscono comunque l'approvazione di provvedimenti che vadano nella direzione del rinnovamento del Paese. E, in effetti, nella discussione di questo disegno di legge, che cosa è avvenuto? Alla Camera dei deputati c'era stata su alcuni emendamenti migliorativi della legge la formazione di maggioranze diverse da quella del centro-sinistra. Qui al Senato ci siamo trovati di fronte allo scontro tra i gruppi conservatori interni del centro-sinistra, i quali volevano peggiorare la legge eliminando le modifiche introdotte dalla Camera dei deputati, ed altre forze nell'ambito del centro-sinistra, che avevano proposto soluzioni più avanzate anche di quelle adottate in sede di discussione alla Camera.

Dallo scontro, l'inerzia, l'incapacità e la impossibilità di risolvere i problemi. Allora rifioriscono i programmi enucleati in un ordine del giorno nel quale si avanzano proposte sulle quali si sarebbe potuta trovare già oggi in Parlamento una maggioranza disposta ad accoglierle.

Infatti che cosa significa, onorevoli colleghi, che lo studente lavoratore deve essere messo in condizioni di affrontare le prove di esame fruendo di trattamenti feriali; cosa significa fare questa affermazione di principio e rinviare poi una decisione a tempi migliori? Che cosa significa dire che il voto di scrutinio non deve essere aggravato dal peso del voto di condotta, quando già è sta-

to dimostrato dalla discussione avvenuta qui in Senato che era possibile risolvere il problema con un poco di buona volontà non solo nell'ambito della maggioranza ma anche con un corretto rapporto tra la maggioranza e l'opposizione? Che cosa significa, onorevoli colleghi, dire nell'ordine del giorno che vi proponete di sopprimere la sessione autunnale degli esami conclusivi del primo e del secondo ciclo della scuola elementare, mentre ancora dovremmo approfondire la convenienza o meno di conservare la sessione autunnale anche per la promozione da una classe all'altra?

In effetti, ci troviamo di fronte alla convinzione già oggi maturata di sopprimere gli esami autunnali del primo e del secondo ciclo della scuola elementare, mentre dubbi persistono — e sappiamo in quali settori della maggioranza — per la soppressione degli esami autunnali nelle classi di passaggio.

In verità, queste affermazioni di principio non servono a nulla. Ricordiamo il verso amaro di Ovidio: *video meliora proboque: deteriora sequor;* a questo motto si è ispirata la maggioranza nella stesura dell'ordine del giorno. Essa infatti ha visto chiaramente alcune cose sulle quali era possibile trovare un accordo qui in Senato (accordo che poteva estendersi certamente alla Camera dei deputati), ma ha voluto lasciare le questioni impregiudicate perchè, purtroppo, nel suo ambito non è stato possibile arrivare ad un accordo. Ed allora, ecco il rinvio, ecco l'attesa di tempi migliori.

Ma, nel corso della legislatura precedente, che cosa si è fatto se non rinviare tutte le questioni in attesa che maturassero condizioni diverse perchè il Parlamento approvasse determinati provvedimenti? Abbiamo trascorso i cinque anni della precedente legislatura nella tattica del rinvio e abbiamo iniziato questa legislatura rinviando a tempi migliori quelle riforme alle quali pure tutti vi dichiarate disposti. Il fatto è, onorevoli colleghi, che non si vuole affrontare la questione dei rapporti nuovi che nel Parlamento e nel Paese bisogna instaurare fra le forze politiche italiane, che non si vuole dare esecuzione, come giustamente si è detto nei giorni scorsi, a quell'ordine del giorno che è stato approvato qui in Senato e di fronte al quale alcuni gruppi della maggioranza hanno in certo qual modo arretrato a seguito della pressione delle forze conservatrici interne alla maggioranza stessa.

In questi giorni balza evidente al nostro ricordo il gennaio del 1963, quando il Governo allora presieduto dall'onorevole Fanfani aveva già ottenuto dal Parlamento l'approvazione della legge di nazionalizzazione dell'energia elettrica, ed anche della legge istitutiva della scuola media. Per completare il suo programma, quel Governo avrebbe dovuto affrontare il problema dell'istituzione delle regioni. Ebbene, intervennero le forze conservatrici e bloccarono l'approvazione della legge regionale per la preoccupazione che nelle elezioni del 1963 potessero sorgere problemi per la Democrazia cristiana. Ricordo bene che in quel periodo l'onorevole Sullo, Ministro dei lavori pubblici, aveva proposto quel progetto di legge urbanistica che fu sconfessato sul nascere perchè anche allora intervennero le forze conservatrici della Democrazia cristiana a bloccare ogni iniziativa, ogni proposito di riforma. Già nel gennaio del 1963 noi dicemmo chiaramente qual era la posizione che ritenevamo si dovesse assumere di fronte a questo arresto delle riforme operato dalla Democrazia cristiana. Oggi ci sembra di vivere la stessa situazione; e vi arriviamo, onorevoli colleghi, a distanza di anni dopo che l'esperienza ha dato ragione alla posizione che il Gruppo comunista aveva preso sulla legge istitutiva della scuola dell'obbligo. Il Gruppo comunista allora si battè perchè fosse risolto definitivamente il problema dell'esclusione del latino dalla scuola media, perchè al centro dell'attenzione dell'alunno fosse posto lo studio dell'uomo e lo studio della natura attraverso l'insegnamento della storia e delle scienze naturali. Ebbene, sono passati alcuni anni: e quando il ministro Gui, qualche tempo fa, ha convocato all'EUR un'assemblea di studiosi e di esperti dei problemi della scuola media, le conclusioni tratte hanno concordato con le proposte che noi già nel 1962 avevamo avanzato in sede di discussione della leg-

ge istitutiva della scuola dell'obbligo. E intanto, un'intera generazione è rimasta sacrificata al compromesso che allora si volle realizzare tra le forze più avanzate del centro-sinistra e le forze conservatrici dello stesso gruppo, per impedire che comunque si facesse veramente e tutta in una volta una seria riforma della scuola dell'obbligo. Una intera generazione di ragazzi italiani è rimasta sacrificata a quel compromesso; hanno pagato e pagheranno gli studenti ancora una volta, onorevoli colleghi, per l'approvazione di questo provvedimento da parte del Senato, senza che siano state apportate quelle modificazioni migliorative che pure noi avevamo proposto e delle quali voi avete condiviso lo spirito, dichiarandolo nell'ordine del giorno che avete approvato.

Voi non potete giocare al compromesso sulla pelle della gioventù italiana, in una scuola agitata e tormentata da mille problemi che tutti siamo obbligati a risolvere. Onorevoli colleghi, anche per questo decreto-legge, dunque, pagheranno gli studenti il compromesso faticosamente raggiunto dalla maggioranza di centro-sinistra, mantenendo immutato il testo pervenuto dalla Camera dei deputati. Il senatore Spigaroli ci ha detto che se noi avessimo modificato il decreto, ci sarebbe stato il rischio che il provvedimento cadesse, che non venisse approvato dalla Camera. Vorremmo rispondere al senatore Spigaroli e a tutti i colleghi della maggioranza che questo rischio ci sarà sempre se non sarà possibile realizzare un accordo tra le varie parti politiche che siedono in Parlamento, o per lo meno tra la larga maggioranza delle forze politiche che pure concordano sulla necessità di promuovere determinate riforme nell'interesse della scuola e della società italiana. Sarà sempre impossibile nell'ambito della maggioranza di centro-sinistra affrontare il problema delle riforme.

E qui veniamo al nocciolo della questione, veniamo anche alla votazione di questo decreto. Non possiamo che riconfermare il giudizio negativo da noi comunisti già espresso alla Camera dei deputati; tale giudizio lo vediamo convalidato qui al Senato dal fatto che la maggioranza ha presentato un solo emendamento, quello cioè che tende a limitare nel tempo la portata di questa legge. Ciò vuol dire che si è riconosciuto che questa legge non è ancora una legge di riforma. La legge di riforma si farà forse, se e quando si approveranno i provvedimenti previsti nell'ordine del giorno allegato dalla maggioranza alla discussione del decreto. La riforma è ulteriormente rinviata; avevamo dunque ragione noi comunisti quando alla Camera dei deputati dicemmo che non c'era bisogno di provvedimenti inadeguati, distaccati dalla realtà e da un discorso serio che occorre fare su tutta la riforma della istruzione secondaria inferiore e superiore per quanto attiene almeno ai programmi, ai metodi di insegnamento, ai rapporti tra docenti e studenti. Senza questo discorso non è possibile affrontare isolatamente il problema degli esami; dall'approvazione di questa legge nasceranno inconvenienti seri e sarà grave se per essi dovranno pagare gli studenti. Noi sappiamo di aver fatto il nostro dovere alla Camera e al Senato proponendo già oggi soluzioni adeguate sulle quali era possibile, se ci fosse stata un po' di buona volontà da parte dei gruppi della maggioranza, (particolarmente dei gruppi avanzati nella maggioranza di centro-sinistra) un incontro tra forze politiche che siedono in Parlamento, largamente rappresentative delle forze democratiche del Paese.

Non si è voluto fare così, si è preferito rinviare il problema e questa è ancora un'altra prova dell'ulteriore sterzata a destra impressa alla politica italiana a seguito delle dimissioni del ministro Sullo. È questo il motivo, onorevoli colleghi, per il quale il gruppo comunista ribadisce il suo voto contrario a questo provvedimento. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Bloise. Ne ha facoltà.

B L O I S E . Onorevole Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, mi permetterò di richiamare brevissimamente in questa dichiarazione di voto i motivi di critica e di consenso al provvedi-

mento che si sta per convertire in legge.

Questo decreto-legge è arrivato in Aula dopo la vicenda inaspettata e contraddittoria verificatasi alla Camera dei deputati. La vicenda a cui mi sono riferito ha notevolmente peggiorato il testo del Governo. È capitato, non senza un legame con la vicenda di questo decreto, che il Ministro presentatore del disegno di legge se ne è andato lasciando in serio imbarazzo un po' tutti: nuovo Ministro della pubblica istruzione e Commissione istruzione.

Noi socialisti, che già alla Camera avevamo fatto alcune riserve e proposto una serie di emendamenti, abbiamo ritenuto, nonostante la nuova situazione, di proporre alla Commissione la necessità di modificare alcune storture del disegno di legge. A dire la verità tutti i gruppi hanno avanzato riserve e proposto modifiche.

E come si poteva non rilevare che all'articolo 1 si dà valore di maturità ad alcuni titoli e valore abilitante ad altri?

E come non si poteva rilevare che all'articolo 2 non si precisa, lasciando intendere che vale il vecchio sistema, quale valore ha il voto di condotta?

Solo ieri sera il Ministro ha trovato una soluzione e ne prendiamo atto con soddisfazione.

Un punto che ha destato grosse perplessità è il terzo comma dell'articolo 2 dove si dice che « l'ammissione viene deliberata motivatamente dal consiglio di classe a maggioranza. In caso di parità di voti il candidato è ammesso ». Ma se l'ammissione è deliberata a maggioranza, che c'entra poi la parità? E se si verifica la parità di voti possiamo sostenere veramente che il giudizio è positivo?

D I N A R O . Allora perchè sostenete il provvedimento?

B L O I S E . Lo diremo alla fine. Ognuno parte da determinate premesse per arrivare a certe conclusioni. Io certamente non arriverò alle sue conclusioni.

L'altro principio grave che si è voluto introdurre in questa legge appare al terzo comma dell'articolo 3, dove si stabilisce che qualsiasi cittadino che abbia compiuto il 18° anno di età e dimostri di avere adempiuto all'obbligo scolastico può chiedere di essere ammesso all'esame di maturità.

Non si pongono così gli alunni delle scuole statali in enorme svantaggio? Ma allora, a che vale frequentare un corso statale se si arriva normalmente a 19 anni, cioè dopo i privatisti?

Non c'è da meravigliarsi che i liberali abbiano proposto questo, ma i comunisti, che giustamente portarono avanti una vecchia battaglia a favore della scuola di Stato, hanno modificato il loro atteggiamento?

E andando avanti dobbiamo dire che l'articolo 6 è contraddittorio in molte parti. Che significa dire che il colloquio verte su concetti essenziali di un colloquio? Non ci saranno, in una fase di contestazione, ricorsi dei candidati che sosterranno magari di non essere stati interrogati — secondo loro — sui concetti essenziali?

Se si voleva, ed è giusto, evitare un certo nozionismo scolastico, si doveva precisare meglio uscendo dalle contrapposizioni nominalistiche e dicendo una parola chiara sui contenuti della cultura. È rimasta in piedi la dizione « materie fra loro coordinate ».

Ma se è caduta la dizione « gruppi di materie » che senso ha più e come si potevano coordinare due materie di cui una è scelta dal candidato? Anche nelle Commissioni giudicatrici si potevano includere, per esempio, i presidi di ruolo di scuola media o di istituti professionali inclusi nelle graduatore di merito dei concorsi a presidi di licei classici, scientifici, istituti magistrali e istituti tecnici.

Ritorna all'articolo 8, per il giudizio di maturità, il concetto di maturità con prevalenza del voto del presidente. Questa modifica al testo governativo ha snaturato, in parte, il contenuto del disegno di legge.

È inutile ripetere che, per quanto ci riguarda, non abbiamo apprezzato il modo come si è giunti a modificare un testo per sottintese alleanze di circostanze.

La politica si fa con le intese e con i sottintesi anche se si camuffano in sottintesi tecnici.

Per quanto riguarda alcune carenze del decreto-legge in discussione, più che proporre emendamenti che potrebbero provocare per limite di tempo o per contrasti insorti la decadenza del provvedimento, mi limiterò ad annunciare due iniziative del Gruppo socialista. Un apposito disegno di legge per i lavoratori studenti e un disegno di legge per l'abolizione degli esami di riparazione in tutte le classi di ogni ordine e grado.

Il primo provvedimento dovrebbe prevedere per gli studenti lavoratori il pagamento delle giornate impegnate per gli esami e un periodo regolarmente retribuito per la preparazione.

Questo servirebbe ad incoraggiare quanti non hanno possibilità di frequentare corsi normali per completare la loro preparazione culturale.

Non è demagogia o operismo falso: è un modo reale per cercare di ridurre sempre più una realtà classista della nostra società.

Il secondo provvedimento che il Gruppo socialista annuncia riguarda l'abolizione degli esami di riparazione in tutte le scuole di ogni ordine e grado. Avere abolito l'esame di riparazione per la maturità e per la licenza media è certamente un fatto di notevole rilevanza, ma bisogna essere conseguenti ed andare fino in fondo. Non è un paradosso aver modificato il sistema degli esami per la licenza media e per la maturità ed aver lasciato intatto il vecchio sistema per le scuole elementari? Non meriterebbero, obiettivamente, se crediamo a questa nuova pedagogia, maggiore considerazione gli alunni della scuola elementare? E lo stesso vale per le altre classi di ogni ordine e grado.

Ma la nostra iniziativa non mira solo ad abolire l'esame di riparazione. Si tratta di modificare tutto l'attuale sistema. Bisognerà, secondo noi, istituire i corsi di recupero e di aggiornamento.

I corsi da tenersi nelle stesse scuole e con lo stesso personale docente dovrebbero svolgersi nel mese di settembre. Sarebbero tenuti a frequentare i predetti corsi tutti gli alunni giudicati non sufficienti in alcune materie.

Avremmo così un sistema aperto, scorrevole, moderno, basato sul merito globale di ogni studente e non sul merito anagrafico parziale.

Il discorso però è legato ai contenuti della nostra scuola; ma avremo occasione di ritornare su questo argomento a distanza di poco tempo.

Dopo queste riserve, perplessità, critiche, proposte ci sarebbe da concludere con un voto negativo. E invece non è così, poichè, pur criticando in molti aspetti il provvedimento, troviamo la coerenza di affermare che le modifiche agli esami di maturità cominciano a toccare le vecchie strutture di questa nostra scuola ed aprono la strada ad un rinnovamento molto più profondo. Non siamo alla ricerca di una giustificazione per esprimere un voto favorevole. Siamo del tutto consapevoli dei limiti e delle carenze di questa legge, ma non ci lasciamo vincere dal complesso radicale di respingere un provvedimento che in parte reca innovazioni perchè l'unica alternativa per ora è restare ancora con il vecchio sistema. Per volere un nuovo sistema rivoluzionario che non si può avere, spesso si finisce con il mantenere in piedi quello vecchio.

Noi avvertiamo il nostro disagio tra quel che vogliamo e tra quel che a volte facciamo, ma non dipende solo da noi. L'importante è non rinunciare a battersi per un disegno generale di prospettiva. Battersi per un disegno generale vuol dire pure fare le altre battaglie minori per correggere e per migliorare alcuni provvedimenti che dobbiamo considerare parziali e temporanei non in attesa di una messianica riforma, ma nella consapevolezza che una riforma richiede impegno ed attenzione.

Il nostro impegno per questa riforma generale c'è e più che ribadirlo va portato avanti con fermezza. La nostra attenzione è viva ed accresciuta da esperienze tratte dal dibattito che è in corso nel Paese. Si tratta di passare ai fatti. E nutriamo fiducia che dopo le vacanze il Senato comincerà a discutere il progetto di riforma universitaria.

In conclusione il Gruppo socialista annuncia il suo voto favorevole alla conver-

sione in legge del decreto sugli esami di Stato. Non è un voto di necessità, non è un voto imposto: è un voto che tiene conto prima di tutto del nuovo che c'è nel provvedimento, in secondo luogo delle attese che si sono create negli studenti per questa riforma annunciata, in terzo luogo della volontà di promuovere subito un'iniziativa parlamentare o governativa per proporre alcune modifiche a questo disegno di legge che ha carattere sperimentale, in quarto luogo dell'impegno ormai maturo di affrontare la riforma generale dei contenuti e delle strutture della nostra scuola.

Noi badiamo all'essenziale e ci basta per ora aver portato il nostro contributo a queste modifiche del sistema degli esami di maturità. Respingere gli emendamenti non significa non essere sensibili ad indicazioni giuste che sono venute nel corso del dibattito. Facciamola questa esperienza, rendiamoci conto nella pratica della rispondenza o meno di questa nuova tecnica di esami. Saremo sempre in grado di portare modifiche, sempre pronti a rivedere tutto, a rifare tutto.

Nessuno ha negato o nega che si poteva far meglio e di più, anzi forse poche volte un decreto-legge ha avuto tanti difetti nella forma e nella sostanza come il presente provvedimento. E pur tuttavia più che star fermi è meglio fare un passo avanti. E noi socialisti con il nostro voto favorevole vogliamo contribuire a modificare e migliorare il vecchio sistema. (*Applausi dalla sinistra e dal centro*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Antonicelli. Ne ha facoltà.

A N T O N I C E L L I . Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, il mio Gruppo voterà contro la conversione in legge del decreto-legge in questione. Non che tale decreto non avverta esigenze nuove, e nel tempo stesso già mature, della nostra scuola media. Per esempio, l'unica sessione prevista per l'esame di licenza della scuola media è un provvedimento ragionevolmente fondato che ci trova consenzienti. E così il voto unico esprimente la valutazione globale della maturità dell'alunno giunto all'esame di Stato; così la novità proposta di riunioni di studio per la preparazione dell'esame di maturità dei candidati; così pure la valutazione della personalità del candidato « considerata — come propone il testo ministeriale — con riguardo anche ai suoi orientamenti culturali e professionali », e la riduzione ed essenzializzazione delle prove d'esame, e altri provvedimenti che si presentano al voto del Senato emendati anche da noi e in parte profilati nell'ordine del giorno della maggioranza.

Tuttavia, noi non possiamo votare a favore della conversione in legge. E perchè? Certo ci ha messo a disagio e in sospetto l'urgenza proclamata e attestata col mezzo straordinario del decreto-legge. Le cose urgono, sicuramente, cioè sollecitano, spingono innanzi, e da troppo tempo, la fretta, lo si dice in proverbio, è nemica del bene; non è l'ottimo, come ha detto in Commissione il senatore Spigaroli, il nemico del bene giacchè noi non pretendevamo l'ottimo, ma semplicemente il meglio, e anche soltanto quel bene che, per essere offerto a spizzichi, non può a nostro avviso risultare efficace.

Per venire subito al nocciolo della questione, diremo che le riparazioni parziali di vecchi guasti non sono una riforma; perchè — l'abbiamo detto altre volte e non ci diffonderemo oltre il giusto — noi non conosciamo il disegno generale (e veramente rinnovatore) della scuola italiana nelle tre tappe diverse e serrate insieme della scuola dell'obbligo, della scuola media superiore e dell'università.

Abolire un esame, modificarne il carattere e il valore può essere giusto, può essere sbagliato: dipende dall'idea generale che si ha del valore dell'esame: se necessario o no, se utile o no come strumento di vaglio di tutto un *iter* scolastico.

Non mi pronuncio oggi come oggi sull'esame di Stato perchè c'è al riguardo un obbligo costituzionale; ma può darsi che un giorno si possa provvedere anche alla sua soppressione, sostituendolo — come

qualcuno propone — con un colloquio. Naturalmente, si tratterà allora di una scuola strutturata diversamente. Ma intanto questi benedetti esami potrebbero essere aboliti nelle vie intermedie. Non sono qui a progettare questa riforma; dico soltanto che avremmo desiderato risoluzioni più fondate, più nuove, più organiche anche in una simile questione. Ma c'era la fretta. Pioveva sulla casa e bisognava riparare il tetto, almeno quello. Una frase a effetto e null'altro: il fatto è che piove dappertutto, sulle fondamenta, dalle finestre, sugli infissi: le strutture sono in pericolo e gl'inquilini non vogliono più saperne di starci. Non è così? Tutti sappiamo che è così. Ma non me la prendo con l'esame in sè e per sè. Quello che preoccupa noi del nostro Gruppo è, come ho già accennato, quel ritoccare qua e là, senza che sia chiaro nemmeno al proponente l'insieme del progetto. C'è chi si contenta e dice: è un primo passo. Sarà, ma dove conducono quei passi? Ci muoviamo a destra, ci muoviamo a sinistra? E qual è la strada? Non ne sappiamo nulla, o troppo poco.

E veniamo all'esempio più vistoso. Si è detto quasi trionfalmente: l'esame non sarà più nozionistico, la valutazione del candidato non avverrà per via analitica, ma per via sintentica. Ma dire « nozionismo », « non nozionismo », non è una cosa da nulla: implica tutta una concezione particolare dell'insegnamento, dell'apprendimento, tutta un'idea chiara della didattica e della cultura. Implica — e qui l'urgenza si trova davvero a mal partito — un mutamento radicale nella mentalità e quindi nella pratica degli insegnanti e tutto un esercizio diverso delle menti degli allievi. Si tratta di una vecchia novità; l'ho già detto una volta, anche se è chiaro che quell'antico problema si ripropone in una diversa fase dello sviluppo storico della società e della scuola. Citavo quella volta Salvemini e quello che scrisse negli ultimi tempi intorno all'insegnamento della storia. « Agli esami — diceva Salvemini — l'alunno deve presentare insieme al libro di testo, l'elenco degli argomenti studiati, autenticato dall'insegnante » (e tale elenco autenticato doveva documentare, secondo Salvemini, le responsabilità dell'insegnante) « e l'esaminatore non deve uscire da questi argomenti per accertare se l'alunno e un pappagallo o un essere intelligente. Per esempio: "Vedo che il suo professore le ha fatto studiare la Rivoluzione Francese. Benissimo. Che cosa avvenne in Francia nell'estate del 1789? Perchè avvenne tutto quel catafascio? Quali ne furono le conseguenze? Vedo che il suo professore le ha fatto studiare anche la rivoluzione del 1848. Benissimo. Che cosa avvenne a Milano nel marzo del 1848? Che cosa era avvenuto in Europa prima delle Cinque giornate di Milano? Con quali intenzioni Carlo Alberto intervenne in Lombardia dopo le Cinque giornate? Che atteggiamento tenne Mazzini in quell'occasione" ». Eccetera eccetera.

Si può discutere, ma c'è da cogliere qualche buon frutto da queste indicazioni di un maestro che, oltre a essere lo storico che era, non mancava certo di un estro pratico, di amore al buon senso e di odio per le astrazioni. Indicazioni del genere sarebbe stato di qualche utilità leggere nel discorso dottrinalmente e stilisticamente alquanto involuto e pretenzioso che introduce e illustra il testo del decreto-legge.

Vogliamo concludere per questo punto che parlare di un nuovo tipo di esame senza parlare anche e prima di tutto di programmi non ha senso. Programmi di studio significano delineazione di indirizzi culturali, scelta di metodi, di libri di testo: tutto all'insegna della libertà, s'intende, ma coinvolto nell'interesse generale di distruggere definitivamente non le nozioni, ma la cultura nozionistica, la cultura cioè fatta di memoria, di schemi, del tipo che mi ricordo io, quando, alunno del liceo, ripetevo pappagallescamente: « le cause della caduta dell'impero romano sono sette » e le elencavo tutt'e sette.

C'è di più, ed è connesso al tema del nozionismo. Il consiglio di classe — dice il progetto ministeriale — compie una valutazione analitica del candidato nelle singole materie e il collegio giudicante dell'esame di Stato ne fa una sintetica: il progetto si illude che le due valutazioni si integrino, noi pensiamo che si contraddicano. Rilevo

le opportune argomentazioni al proposito della senatrice Carettoni, nel suo discorso molto sviluppato e pungente, e del senatore Papa. In una scuola una serie di insegnamenti davvero non nozionistici non può condurre che a una serie di giudizi tutti quanti sintetici; il giudizio deve poter essere, in ogni suo istante, sintetico, se non vuole ridursi a un voto puramente matematico, se non vuole accettare un insegnamento frantumato in rivoli di notizie e in richiami da breviari.

Quindi non due valutazioni diverse, l'una analitica e l'altra globale, ma globali tutt'e due e forse accadrà — io me lo auguro — che una di esse si dimostrerà superflua.

Queste sarebbero le ragioni di fondo pertinenti al disegno di legge, che a nostro giudizio bastano per negare un voto favorevole. Ma se ne è venuta offrendo in questi giorni un'altra, che non possiamo trascurare come estranea, o sottovalutare. Fingere, colleghi della maggioranza, che le dimissioni dell'onorevole Sullo, cui la riforma tanto annunciata è legata non solo nominalmente, si riducano a un fatto personale privo di connessione con il dramma di una gestazione a dir poco laboriosa della riforma stessa; fingere questo può essere calcolo sfrontato, può essere calcolo ingenuo, ma non c'è mente, non c'è coscienza che almeno nel suo intimo non lo respinga.

Il discorso dell'onorevole Sullo, per ricondurlo al suo vero e pieno significato, ha steso una grave ombra di sospetto sulla volontà della maggioranza, o di parte della maggioranza, di portare a compimento la edificazione di quel castello della riforma, di cui finora esiste sì e no il materiale da costruzione. Le dichiarazioni fatte qui dal Presidente del Consiglio non hanno rimosso questa ombra. L'avere egli confermato la volontà di mandare avanti la riforma non può nemmeno prospettare con chiarezza quel tanto di assaggio, di sperimentazioni su piani avanzati, che i buoni propositi, la sensibilità del reale dimostrata dal ministro Sullo davano qualche volta motivo di sperare. Le dimissioni dell'onorevole Sullo sono state accolte con troppo evidente soddisfazione da quelle parti politiche abbastanza potenti che sono arroccate nella torre di guardia della conservazione.

E sta bene: sarà una lotta ancora più accanita. Ma vorremmo cortesemente incitare il nuovo Ministro, di cui, mi permetto di dire, oltre al ricordo più lontano che serbo del partigiano cristiano, ho stima per l'attenzione e la sollecitudine dimostrata in questi primissimi giorni del suo incarico così grave, vorremmo incitarlo ad avere la forza, la fermezza di stare attento alle voci che salgono dal Paese, di trarre la vera lezione che si deve trarre dal gesto del suo predecessore. E vorremmo anche ammonire i partiti del Governo a non lasciarsi tentare dalla spinta, purtroppo non immaginaria, alla prevaricazione, a non lasciarsi persuadere a elaborare questa riforma *donec expurgetur*, come si legge nelle ingiunzioni ecclesiastiche per certi testi, fin quando non sia purgata.

La scuola è il problema oggi primario del nostro avvenire ed è anzi divenuto drammatico; da essa dipende che l'Italia sia un giorno quel dato Paese, quella data società che desideriamo o un altro Paese, un'altra società. Una falsa riforma non potrebbe essere che travolta da ben altro che una riforma.

Volevamo soltanto concludere che i fatti recenti cui abbiamo accennato hanno la loro parte di peso nel nostro voto contrario. (*Applausi dalla sinistra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Filetti. Ne ha facoltà.

F I L E T T I . Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, in relazione ed in conformità all'intervento con chiarezza di termini, di dati e di argomenti spiegato in sede di discussione generale dal senatore Dinaro, il Gruppo del Movimento sociale italiano non può che esprimere voto decisamente negativo circa il decreto-legge posto al nostro esame.

La stessa maggioranza, peraltro, nel suo ordine del giorno, è stata costretta ad ammettere inequivocabilmente che il predetto provvedimento non tiene conto di « alcu-

ne » (*rectius*: molte e notevoli) esigenze emerse nel corso del dibattito (tra le quali molte di quelle già denunciate dal nostro Gruppo) e che esso devesi ritenere come mero esperimento e cioè come espediente interlocutorio, al quale è necessario che segua la regolamentazione definitiva della materia.

Il decreto *de quo*, mentre da una parte nulla di nuovo introduce con l'appellarsi al criterio di maturità che — come è incontestabile — è assurto a base dell'esame di Stato sin dalla riforma Gentile del 1923, dall'altra parte merita piena reiezione perchè non suggerisce nè prescrive idonei mezzi e contenuti al fine delle acquisizioni di seri accertamenti culturali inerenti alla maturità dello studente candidato.

Le gravi contraddizioni e carenze, persino di natura costituzionale, delle quali è pervaso il decreto, costituiscono la prova provata della eccessiva fretta con la quale esso è stato concepito e redatto. Le pretese ragioni di urgenza che vengono prospettate per l'approvazione del decreto sottolineano solo la mancanza di convinzione da parte dei Gruppi di maggioranza, ma non giustificano affatto una determinazione positiva.

È assai significativo che detti Gruppi, consci delle disfunzioni e delle lacune che caratterizzano macroscopicamente il provvedimento, abbiano ritenuto di affermare l'efficacia delle nuove modalità di esame, da esso disciplinate, non oltre il limitato termine del 30 settembre 1970.

I problemi della scuola e, particolarmente, quelli relativi al riordinamento degli esami di maturità, di abilitazione e di licenza della scuola media non possono essere considerati e risolti entro limiti ristretti e sperimentali e con validità temporale assai esigua; essi meritano un vaglio ponderato e determinazioni coscienti, definitive e valide.

Il decreto al nostro esame non costituisce una vera e propria riforma, ma è soltanto un deforme e pedagogico espediente escogitato nel tentativo vano di placare determinati settori di contestazione, peraltro costituenti una trascurabile minoranza. Esso non risolve il tema degli esami di maturità, di abilitazione e di licenza della scuola media, che è e rimane insoluto, e rappresenta un deprecabile atto di sperimentazione che si vuole porre in essere in danno degli studenti, che fungeranno da cavie, ed, in ultima analisi, in danno della scuola e della cultura italiana.

Il disagio, al quale con molta rilevanza dà luogo il provvedimento, è stato ampiamente avvertito da tutta l'Assemblea, la cui maggioranza purnondimeno si accinge a votare positivamente non per maturata convinzione, ma per asserite necessità contingenti.

Anche l'onorevole Ministro della pubblica istruzione e l'onorevole relatore hanno accusato, nel corso del dibattito, manifeste perplessità e, di fronte alle palesi incongruenze che con inusitata frequenza emergono dai singoli articoli del provvedimento, ritenendosi vincolati dalla necessità tecnica e regolamentare di superare qualsiasi ostacolo, sono stati costretti ad esprimere contrarietà agli emendamenti proposti dalle opposizioni motivandola con espressioni generiche ed omettendo per larga parte di detti emendamenti la benchè minima ragione del loro dissenso. Particolarmente tutte le richieste di rigetto, formulate ieri con costante e drastica monotonia, avverso i numerosi emendamenti proposti dal nostro Gruppo, sono state caratterizzate dal difetto assoluto di qualsiasi motivazione.

Ci rifiutiamo di ritenere che tale sbrigativo modo di agire possa ascriversi ad inammissibile ed ingiustificata volontà discriminatoria nei confronti della nostra parte politica (anche perchè stamane è stato adottato tutt'altro metodo, peraltro sempre informato a precostituita volontà di diniego) e pensiamo, per converso, che esso costituisce solo ed unicamente chiaro ed eloquente riconoscimento di totale carenza di serie argomentazioni opponibili ai nostri rilievi da parte del Governo e della maggioranza.

Per le superiori considerazioni, sinteticamente espresse, il Gruppo del Movimento sociale italiano conferma a mio mezzo di votare contro la conversione in legge del decreto-legge 15 febbraio 1969, n. 9.

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Finizzi. Ne ha facoltà.

F I N I Z Z I . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, a nome del Gruppo liberale non esito a preannunciare il voto sfavorevole al disegno di legge di conversione del decreto-legge in esame. Le ragioni che ci inducono a ciò non sono dovute a scarsezza di sensibilità politica, come invece sembra ritenere l'onorevole Ministro. La ragione fondamentale consiste nella convinzione radicata — e quanto mai valida, in base a quanto è emerso dalla discussione che si è svolta sugli emendamenti — che il disegno di legge in esame è assolutamente carente, è, oserei dire, addirittura futile.

Non mi soffermerò sulla forma che è stata adottata dal Governo per un provvedimento che, essendo stato portato in discussione in Parlamento prima che estrinsecasse la sua efficacia, ha dimostrato in modo inequivocabile che non vi era alcuna necessità del decreto-legge. Mi riferisco invece alla sostanza, cioè al contenuto del decreto-legge stesso il quale non ha alcuna validità e alcuna ragione d'essere soprattutto in un momento in cui la Nazione e il mondo studentesco in particolare si attendono dal Potere legislativo qualche cosa che veramente sia conforme alle aspirazioni di fondo, alle aspirazioni sostanziali che la categoria studentesca dimostra di avere attraverso contestazioni così animate e vivaci.

In effetti il decreto-legge si limita a prendere in considerazione un aspetto soltanto della questione, quello degli esami: quasi che l'episodio conclusivo, della durata di pochi giorni, che corona un ciclo di studi di otto anni possa avere una validità di contenuto, una validità di scopo. È questo che noi liberali contestiamo. Se avessimo voluto effettivamente attuare le riforme non su un piano nominalistico, non su un piano di semplice affermazione, ma sul piano della realtà, avremmo dovuto toccare il contenuto tecnico, il contenuto regolamentare, il contenuto strutturale delle scuole e non già limitarci, così come si fa con il decreto-legge in esame, a rendere più semplice e più agevole la promozione, quasi a voler dire ai contestatori: noi vi diamo un'agevolazione, ma in effetti non siamo capaci nè di conoscere nè di valutare nè di risolvere i problemi che veramente vi affliggono, che sono di tutt'altra natura.

C'è chi ha affermato che il decreto-legge costituisce un passo in avanti, dopo aver fatto un'ampia critica di tutto il contenuto del decreto-legge stesso. Io ritengo invece che esso costituisca un passo indietro perchè ha suscitato tutti quei complessi problemi che sono emersi durante il dibattito sugli emendamenti; la stessa maggioranza, lo stesso onorevole Ministro non hanno potuto disattendere la validità e la consistenza delle opposizioni nel rilevamento di problemi di così larga portata. Ora, non basta affermare che vi è il proposito che una legge organica successiva abbia a risolvere il problema in modo definitivo. L'aver dato un carattere di semplice esperimentazione al decreto-legge in discussione, lo ha svuotato completamente di significato e ne ha rivelato quella futilità che io esplicitamente ribadisco, mentre è sottintesa nel contenuto delle dichiarazioni della stessa maggioranza...

F E R R A R I - A G G R A D I , *Ministro della pubblica istruzione.* Lei sa che queste cose non sono vere e mi dispiace che una parte della stampa le dica. Non è assolutamente vero che noi abbiamo svuotato di contenuto il provvedimento; abbiamo fatto un atto responsabile e saggio per consentire di procedere poi avanti in modo migliore e più costruttivo.

F I N I Z Z I . La ringrazio, onorevole Ministro, della puntualizzazione perchè ciò mi fornisce maggiore argomento per ribadire la mia tesi. Una volta che al provvedimento di legge viene riconosciuto senza esitazione il carattere di esperimentazione — e lei lo ha esplicitamente ammesso durante l'intervento del senatore Codignola — non si deve escludere, signor Ministro, che una esperimentazione su un piano generale e totale, nell'ambito di una scuola che si agita e chiede che i propri problemi vengano in-

nanzi tutto conosciuti e poi risolti, non può avere che il carattere, non dico di precarietà, ma addirittura di futilità, cioè di mancanza di contenuti.

Comunque, l'aver avuto ad oggetto di discussione solo gli esami torna a me come motivo di preoccupazione che in effetti con ciò il Governo abbia perseguito lo scopo (perchè soltanto questa era la sua intenzione) di placare le masse studentesche che si agitano, dando loro un contentino perchè il passo costituito dagli esami di maturità, cioè quelli più difficili, venga reso quanto mai semplice ed agevole; si è introdotto un contenuto quanto mai frazionistico, con la norma di legge in esame, al corso degli studi nella sua fase conclusiva, cioè in quella della valutazione. Già lo scrutinio, limitando la dichiarazione di idoneità soltanto al voto della maggioranza dei professori, non fa che rendere lo studente consapevole che basta che egli indirizzi il proprio interesse solo parzialmente, perchè abbia a conseguire il risultato dell'ammissione. È questo un autentico frazionismo che pone nel nulla e svuota nella sua fase conclusiva quello che dovrebbe essere invece il contenuto essenziale del corso degli studi, soprattutto di studi che vanno ad aprire il passaggio a quelli superiori per persone che domani dovranno essere i dirigenti del Paese, che dovranno cioè formare la categoria che ha la responsabilità di tutta la Nazione. Ora si afferma che c'è un carattere ancora nozionistico con il giudizio espresso dal consiglio dei professori in merito allo scrutinio finale e si dice che per contro vi è un giudizio globale, di vera maturità, da parte della commissione per gli esami di Stato. Io ritengo di dubitare della validità di questa contrapposizione; penso che il carattere nozionistico continui ad operare anche con quelle indicazioni contenute nel disegno di legge, perchè non basta dare semplici indicazioni quando le scuole non vengono ancora strutturate in maniera che abbia a prevalere un criterio globale su quello analitico. Allo sfocio degli studi non può che esserci un sistema d'esame conforme a quella che è la strutturazione degli studi stessi; quindi l'opera legislativa avrebbe dovuto indirizzarsi principalmente, cioè in modo primiero, alla ristrutturazione degli studi e solo in modo conseguenziale alla nuova regolamentazione degli esami di Stato.

Per quanto concerne l'affermazione che ha fatto l'onorevole Ministro, di rendersi sensibili verso chi afferma che è necessario che gli studi vengano resi accessibili a tutte le categorie sociali, trova noi pienamente consenzienti. Noi siamo per ogni avanzamento sociale, siamo quanto mai entusiasti di poter al più presto avere leggi che nel loro contenuto sollevino la classe popolare perchè essa abbia la possibilità di raggiungere qualsiasi livello. Noi siamo per l'affermazione dei diritti del popolo, di un popolo cioè che deve crescere, di un popolo in continua avanzata, però contraddiciamo coloro i quali si limitano a fare simili affermazioni soltanto con spunti demagogici e velleitari. Noi siamo per le indicazioni che l'onorevole Presidente del Senato Fanfani ha dato quando, in contrasto con le indicazioni tendenti a gravare le aziende delle spese per lo studente che deve recarsi alla scuola, giustamente, con vero criterio sociale che noi liberali condividiamo, ha detto che la spesa deve essere a carico della società intera, dello Stato poichè si tratta di soddisfare una esigenza sociale che come tale deve essere risolta sul piano generale.

Occorre che si superi la mentalità di un classismo che trova la sua estrinsecazione nella lotta diretta. Dobbiamo avere uno Stato valido ed efficiente che abbia aspirazioni soprattutto eminentemente popolari, con una attività di vera giustizia e di vera uguaglianza. So che tutto ciò piace poco alla maggioranza e specialmente alla sinistra perchè la demagogia che caratterizza la loro linea di condotta non permette di superare il concetto classista di lotta. È sulla lotta che tutti voi basate e concepite la vostra politica. Noi invece siamo per le istituzioni valide ed efficienti che risolvano nel migliore dei modi tutti i problemi sociali che affliggono la Nazione.

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Bertola. Ne ha facoltà.

B E R T O L A . Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, a me è stato dato l'incarico di dichiarare che il Gruppo della Democrazia cristiana darà il voto favorevole per la conversione in legge del decreto-legge sugli esami di Stato motivando brevemente questo voto.

I motivi di tale posizione sono sostanzialmente due· la opportunità del provvedimento e i valori contenuti in esso. Che l'esame di Stato, sia uno strumento che con il volgere del tempo si è logorato, era ormai opinione di tutti. Nella lunga storia dell'esame di Stato, dal 1923 ad oggi, già altre volte era stato modificato, ma in questi ultimi tempi si sentiva la necessità di una ulteriore e più profonda modifica. Il decreto-legge in esame vuole attuare questa modifica ed è indubbio che, delle varie leggi modificatrici che vi sono state, questa è la legge che su di esso incide più profondamente. Ecco perchè è necessario ed opportuno questo provvedimento.

Quanto ai valori che, preso nella sua globalità, questo provvedimento contiene, il primo ed il più importante è quello del concetto di maturità messo in maggiore luce. Il concetto di maturità non è certo nuovo; esisteva già nel primo periodo di attuazione dell'esame di Stato gentiliano. Ma forse per il tempo, forse per altri motivi, questo concetto di maturità si era andato attenuando. Di qui la necessità di opportune norme che lo mettessero in luce maggiore.

Onorevoli colleghi, chi vi parla sa bene che con il termine maturità, in questo campo, si esprime un concetto che è più facile intuire genericamente che definire con precisione. Ma poichè è un concetto sulla cui intuizione generica siamo d'accordo, credo che possiamo usare questa espressione con una certa tranquillità.

Orbene, l'abolizione della sessione autunnale, la collegialità più accentuata dell'esame e del giudizio, la riduzione delle materie oggetto di esame hanno precisamente lo scopo di mettere in maggior luce il concetto di maturità.

Ed ecco, a proposito della riduzione delle materie oggetto di esame, l'altro valore contenuto in questo provvedimento: si dà maggiore fiducia ai consigli di classe, cioè si dà maggiore fiducia agli insegnanti che per vari anni hanno seguito il *curriculum* dei propri allievi. E in un momento come questo — mi sia permesso dirlo — in cui gli insegnanti hanno l'impressione di essere abbandonati e non apprezzati, questo provvedimento governativo è anche una dimostrazione che il Ministero della pubblica istruzione e il Parlamento, che lo segue nell'approvazione di questo provvedimento, riconoscono e concedono loro maggiore fiducia.

Ma questa riduzione delle materie oggetto di esame ha anche un altro scopo: quello di non fondare l'accertamento di maturità su un *quantum* più o meno vasto di nozioni disordinate.

A questo proposito, onorevoli colleghi, sarei tentato di fare con qualcuno una garbata polemica circa il nozionismo così vituperato. A volte ho l'impressione che su questo problema si faccia della confusione. Penso mi sia concesso dire che non si possono dare giudizi storici, ad esempio, se non si conoscono i fatti. E la conoscenza dei fatti può essere chiamata nozione, mentre l'espressione di un giudizio storico valido può essere chiamata dimostrazione di maturità: ora difficilmente vi è la seconda senza la prima. Ma questo argomento così interessante non ha la sua giusta collocazione in una dichiarazione di voto. Comunque, quello che desidero dire a nome del Gruppo della Democrazia cristiana è che l'accertamento di maturità va fondato sul fatto che il candidato, all'esame, deve dimostrare che ha studiato più con l'intelletto e con la ragione che con la memoria, che l'oggetto del suo studio è diventato suo patrimonio e che tale patrimonio lo ha arricchito nella sua persona o nella sua personalità. Questo deve essere a fondamento del giudizio di maturità.

Il Gruppo della Democrazia cristiana riconosce in questo provvedimento la dimostrazione della volontà, del Governo e della maggioranza che lo sostiene, di rinnovare profondamente le strutture della scuola italiana secondo le nuove esigenze culturali e sociali. Consideriamo anche questo come un valore, perchè è una prova di buona vo-

lontà, anzi esso è un altro passo lungo questa strada.

Non desidero neppure nascondere che alcune modifiche apportate al decreto originario del Ministero o del ministro Sullo hanno generato in noi varie perplessità, e per conseguenza il desiderio di apportare rettifiche a quelle modifiche. Non desidero neppure nascondere che se il provvedimento originario non era perfetto, tuttavia, preso nella sua globalità, lo avremmo preferito al provvedimento modificato.

Ma, è già stato tante volte detto, la ristrettezza del tempo e specie il timore di mettere in pericolo l'approvazione del provvedimento da parte dell'altro ramo del Parlamento ci hanno quasi costretti a trattenere dentro di noi quelle rettifiche e quelle modifiche che avremmo voluto portare.

Questi, onorevoli colleghi, i motivi che ci spingono a votare in favore della conversione in legge di questo decreto-legge.

A questo punto, se il Presidente della nostra Assemblea me lo permette, a nome del Gruppo della Democrazia cristiana vorrei rivolgere una parola di augurio al nuovo Ministro della pubblica istruzione; una parola di augurio a lei, signor Ministro, che improvvisamente si è visto cadere addosso un grosso e grave peso. È un peso — è provato, e tutti lo sanno — che lei non ha cercato.

Presidenza del Presidente FANFANI

(*Segue* BERTOLA). Non deve suonare come una frase fatta se dico che il Ministro della pubblica istruzione ed i suoi collaboratori sono oggi in prima linea e hanno da risolvere difficoltà immense, perchè accontentare tutti è proprio impossibile.

A lei, signor Ministro, che si accinge a questa impresa, desidero, con l'augurio, dirle: guardi, alcuni punti fermi sono già stati stabiliti e rimangono, alcune linee principali sono state già tracciate e rimangono; molto però lei ha ancora da fare; e specialmente, forse ciò è il più difficile, seguire l'attuazione delle norme che vengono approvate.

Percorra la sua strada con coraggio e con fermezza. So bene che questi termini possono essere usati con diverso significato; intendo dire con coraggio nel non aver paura del nuovo e con fermezza nel non concedere alla demagogia.

Il Gruppo della Democrazia cristiana, signor Ministro, riservandosi tutte le sue libertà legislative ed il diritto di critica, anche dei suoi provvedimenti, le dice che con tutta serenità e comprensione la seguirà per aiutarla nel suo difficile, anzi difficilissimo compito. (*Vivi applausi dal centro. Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Pellicanò. Ne ha facoltà.

* PELLICANO'. Signor Presidente, dalla mia parte, in due interventi precedenti, si è espresso chiaramente il nostro voto contrario, si è documentato il perchè di questo voto contrario: ora voglio soltanto aggiungere una brevissima considerazione. A noi è dispiaciuto — e ci auguriamo che non avvenga altre volte — che nessun apporto sia stato dato dal Parlamento, nè in Commissione nè in Aula, a questo disegno di legge; ci auguriamo che prossimamente, per altre leggi, e specialmente per quelle che riguardano la scuola, si possa procedere diversamente, cioè che vi sia una dialettica, una integrazione, una partecipazione di tutti, in modo che tali leggi possano presentare il minor numero di lacune.

Questi il nostro rimprovero e il nostro augurio.

P R E S I D E N T E . Non essendovi altri iscritti a parlare per dichiarazione di voto, metto ai voti il disegno di legge, composto di un articolo unico. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Votazione e approvazione del disegno di legge: « Nuove norme per l'attribuzione dell'assegno di studio universitario » (562) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Procedura urgentissima*)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la votazione del disegno di legge: « Nuove norme per l'attribuzione dell'assegno di studio universitario », già approvato dalla Camera dei deputati e per il quale il Senato ha approvato la procedura urgentissima.

Ricordo che il disegno di legge è già stato esaminato ed approvato articolo per articolo dalla 6ª Commissione permanente in sede redigente. Quindi l'Assemblea, ai sensi dell'articolo 26-*bis* del Regolamento, dovrà limitarsi alla votazione finale con sole dichiarazioni di voto.

Invito l'onorevole relatore a riferire oralmente.

B L O I S E , *relatore*. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, il presente disegno di legge si richiama alla precedente legge 14 febbraio 1963, numero 80, e si ispira ad un dettato della nostra Costituzione che vuole che siano abbattuti gli ostacoli di ordine economico e sociale per permettere ai capaci e meritevoli, anche se privi di mezzi, il diritto di raggiungere i gradi più alti degli studi.

Sono a tutti noti i risultati, in parte positivi, della legge n. 80: hanno beneficiato dell'assegno un certo numero di studenti che, partendo da 3.877 per il primo anno, sono aumentati a 33.622 nel 1968-69 e in percentuale dall'1,71 per cento al 7,17 con una punta massima del 7,84 nel 1967-68.

La stessa legge n. 80, nella pratica attuazione, si era rivelata macchinosa e insufficiente; il nuovo testo degli articoli, approvato dalla 6ª Commissione permanente, del disegno di legge approvato dalla Camera dei deputati nella seduta del 14 marzo 1969 fissa nuove norme per l'attribuzione dello assegno di studio universitario; nella sostanza è notevolmente snellita la procedura per l'attribuzione dell'assegno universitario, sono incrementati i fondi da lire 16.550 milioni a lire 22.950 milioni; la misura dell'assegno di studio, stabilita dall'articolo 1 della legge n. 80, è elevata rispettivamente da 200 mila lire a 250 mila e da 360 mila a 500 mila; le somme saranno corrisposte in quattro rate dall'opera universitaria di ogni università o istituto di istruzione universitaria.

Le innovazioni fondamentali della presente legge sono i criteri in base ai quali dovrà essere attribuito l'assegno di studio universitario. Va dato atto alla 6ª Commissione del Senato, in particolare ai senatori Codignola e Donati, di aver notevolmente migliorato il testo della legge; tecnicamente vengono stabilite tre fasce di aventi diritto all'assegno: nella prima sono compresi tutti gli studenti che godono già dell'assegno; per questi, purchè ricorrano le condizioni fissate negli articoli della presente legge, viene stabilita la riconferma con la maggiorazione dell'assegno in base all'articolo 4. Nella seconda fascia vengono compresi tutti gli studenti appartenenti a famiglie il cui reddito complessivo netto sia inferiore al minimo tassabile.

Nella terza fascia sono compresi gli studenti appartenenti a famiglie il cui reddito non superi un milione e 200 mila lire ovvero un milione e 500 mila lire in caso di reddito di valore dipendente.

Con alcuni correttivi l'essenza di questa innovazione è la prevalenza delle condizioni economiche per l'attribuzione dell'assegno. È un fatto molto importante questo: in una Nazione come la nostra dove resistono ancora depressioni economiche, squilibri settoriali, un Nord industrializzato e un Sud arretrato, un tasso elevato di disoccupazione e sottoccupazione, una paurosa emigrazione, non si può non tener conto prin-

cipalmente delle condizioni economiche delle famiglie degli studenti.

Nell'attuale situazione del nostro Paese il merito è legato alle condizioni socio-economiche. Non si può interpretare in senso restrittivo una norma costituzionale che vuol dare importanza alla condizione economica e al merito. Se prima non si rimuovono certi ostacoli sociali ed economici, non c'è quell'uguaglianza effettiva che mette tutti sulle stesse posizioni di partenza per una gara di merito. È giusto quindi dare la priorità tenendo conto del reddito delle famiglie degli studenti.

Per questi motivi vanno sottolineate, come fatto positivo, le innovazioni apportate al testo del disegno di legge n. 806.

E un'ultima considerazione. Se si vorrà parlare ancora di dare prevalenza al merito, dobbiamo metterci prima d'accordo sugli attuali contenuti della nostra scuola; dobbiamo prima accertare se l'attuale sistema pseudo-umanistico è valido per promuovere lo sviluppo delle capacità e della personalità dei cittadini; dobbiamo stabilire se il tipo di cultura nozionistica dell'attuale sistema scolastico è rispondente ad una società dove prevalgono altri valori della tecnica e della scienza. Sotto la prevalenza del merito oggi si potrebbe correre il rischio di dare ancora sfogo ad una concezione di classe della società.

Per la copertura finanziaria si è ricorso, almeno per quanto riguarda 5 miliardi, allo storno della legge n. 641 del 1967 concernente l'edilizia scolastica ed universitaria. Questo è certamente un fatto grave nel momento in cui si vuole fare una politica per dare alle nostre università locali e attrezzature.

A questo proposito chiediamo che il Ministro ci tranquillizzi che al più presto venga evitato questo storno.

Per concludere vorrei dire che si possono trovare in questo provvedimento diversi punti positivi. Positivo è il nuovo meccanismo che si basa sul reddito e poi sul merito; positivo è l'ulteriore stanziamento di fondi; positivo è il modo come vengono ripartite le somme. Non è un provvedimento rivoluzionante; è un provvedimento che porta con sè difetti e contraddizioni che sono insiti nel nostro sistema scolastico.

Ci conforta il fatto che questo provvedimento è temporaneo. Difatti con la riforma dell'università si pongono nuovi problemi e nuovi strumenti. Principalmente andando verso una università a pieno tempo, bisognerà rivedere tutto, ed è in quel contesto di riforma generale che assume molto più valore il concetto di studio come fatto produttivo e cioè come lavoro.

In una università residenziale dove la ricerca e il rendimento sono punti essenziali lo studente diventa una unità viva che reca un contributo attivo di lavoro oltre che di studio nella comunità. Qualche anno addietro esprimere questi concetti era follia; oggi sono idee che trovano sempre più larghi consensi. Non è vero che sono patrimonio di una parte politica che se ne fa portatrice; sono idee (già del resto esperimentate in altre Nazioni) che trovano consistenza man mano che la nostra società progredisce, si arricchisce di nuovi contributi, si sviluppa.

È un discorso che abbiamo fatto per la università, ma che dovrà farsi anche per la scuola secondaria in termini un poco diversi. Il diritto allo studio è una conquista democratica di civiltà avanzate. Siamo lontani da questa meta che è ambiziosa; non intendiamo tuttavia rinunciare ad una prospettiva che passa attraverso momenti di attuazione di provvedimenti studiati come questo, ma che non perde di mira la riforma generale. Se ci voleva una conferma che scuola e società sono una sola cosa e che non ci può essere una società civile evoluta e preparata se non c'è una scuola moderna e aperta, la contestazione del potere studentesco nelle sue luci conferma che i giovani vogliono una scuola nuova in una società nuova.

Oggi vediamo che i giovani che si muovono, che pongono problemi, che indicano soluzioni, chiedono, tra l'altro, che venga concretamente garantito il diritto allo studio.

Nessuno si illude che con questo provvedimento diamo una risposta moderna alla richiesta dei giovani, ma è pur vero che con esso registriamo un altro passo avanti verso una concezione nuova che fa del diritto

allo studio uno dei punti essenziali di uno Stato democratico e giusto.

Il momento particolare in cui si svolge questa discussione accende in me notevoli preoccupazioni politiche che non riguardano solo il mio partito o la maggioranza di centro-sinistra, ma tutte le forze democratiche perchè non venga ampliato il distacco tra quel che avviene fuori del Parlamento e quel che si fa in Parlamento. Vorrei dire che in una fase di crisi e di crescita come questa che determina una permanente contestazione al sistema, a tutto il sistema, non è possibile correre ai ripari abbattendo le sovrastrutture e aggredendo le strutture senza meditare, in una sperimentazione guidata, sulle nuove forme da assegnare ad una riforma generale che abolisce il vecchio accettando il nuovo.

Obiettivamente non saprei dire quale delle due vie crei maggiori pericoli in una situazione come la nostra che non ha stabilità politica: la prima — graduata nel tempo — impone attese che, in questa inquietudine generale, potrebbero esasperare la situazione già tesa; la seconda è pressochè impossibile perchè nel nostro sistema non sono ancora pronti i supporti per una nuova struttura. Sono davvero convinto che bisogna resistere alla tentazione meravigliosa della contestualità e globalità pur non rinunciando — e questo è il punto — al disegno di una riforma generale da preparare senza improvvisazioni e da attuare con coraggio.

È in questa visione fondamentale che trova posto il disegno di legge che è all'attenzione del Senato. (*Applausi dalla sinistra e dal centro*).

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro della pubblica istruzione.

* F E R R A R I - A G G R A D I , *Ministro della pubblica istruzione.* Signor Presidente, io desidero innanzitutto rivolgere al senatore Bloise il mio ringraziamento per quanto ha detto brevemente, come relatore, stamane in Aula, ma soprattutto per quanto ha fatto nei giorni scorsi per portare avanti questo provvedimento. Desidero dire che prendo atto con piacere del contributo costruttivo che la Commissione e i senatori hanno dato a questo provvedimento e con piacere debbo constatare che sono stati portati vari miglioramenti.

Il relatore Bloise ha sottolineato, in modo particolare, i criteri in base a cui vengono assegnate le borse di studio. Noi non eravamo di fronte a un decreto-legge, ma ad un semplice disegno di legge. Questo strumento legislativo che noi intendiamo adottare per tutta la materia riguardante la scuola ci ha consentito un esame approfondito, più calmo, più sereno e il Senato ha potuto approvare una serie di emendamenti che, io credo, siano altamente positivi.

Per quanto riguarda la sostanza degli emendamenti non ho nulla da aggiungere. Mi rimetto a quanto ha detto il relatore ed alle discussioni che abbiamo avuto in Commissione; però, prima di chiudere, desidero cogliere l'occasione per esprimere riconoscimento e gratitudine al Senato per il tempo che, con spirito di comprensione ed apporto costruttivo, ha dedicato per l'approvazione di questi importanti e significativi provvedimenti a favore della scuola.

Onorevoli senatori, siamo in un momento in cui, quasi con malizia, si diffonde nei nostri confronti una certa diffidenza, un certo disconoscimento. E proprio per questo desidero richiamare sul nostro lavoro e sulla vostra fatica l'attenzione dell'opinione pubblica ed in particolare del mondo della scuola, che confido voglia apprezzare la comune, ferma volontà del Parlamento e del Governo come garanzia per un, sia pure graduale, sicuro avvio, a concrete soluzioni dei problemi che ci stanno a cuore. Grazie, signor Presidente. (*Vivi applausi dal centro e dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E . Passiamo ora alla votazione finale del disegno di legge.

È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Piovano. Ne ha facoltà.

P I O V A N O . Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, noi intendiamo sottolineare che all'esame del presente disegno di legge si giunge in una situazione

niente affatto normale per le nostre università.

È stato detto, con un'immagine icastica, che il movimento studentesco si trova in questo momento preso fra un bastone e una carota. Il bastone è quello della repressione: repressione da parte delle autorità accademiche, repressione da parte delle famiglie, repressione, quando occorre, anche da parte della polizia appoggiata molte volte da squadracce fasciste. Gli sgomberi forzati e gli incidenti di Roma, di Padova, di Sassari, di Modena, di Messina, di Pavia, di Milano dicono che il bastone è pesante, e chi lo maneggia seriamente impegnato. Ma accanto a questo bastone c'è una carota: quella della riforma, che è una carota magra e rinseccolita, ma che qualcuno nella maggioranza considera anche troppo grassa e succulenta: tanto è vero che chi la offriva, l'onorevole Sullo, ha avuto il destino politico che tutti sappiamo. È vero, il nuovo ministro Ferrari Aggradi, nelle dichiarazioni rese ieri ha affermato di far sue in via di massima quelle vedute e quella politica; ma le sue parole erano improntate a un tono quanto mai freddo e burocratico, e vi si sottolineava con cura che quelle dichiarazioni valevano nell'ambito di un « corretto » rapporto tra maggioranza ed opposizione. Forse che il ministro Sullo voleva un rapporto scorretto? Non credo. Il fatto è che la formula del « corretto » rapporto implica sempre una divisione, e certe volte un muro, all'interno del Parlamento. Saranno comunque gli atti concreti dell'attuale Ministro a chiarirci la nostra non buona impressione iniziale: non buona impressione fondata soprattutto su quella firma frettolosa, e vorrei dire precipitosa, di una serie di bandi di concorsi accademici che, avvenendo nell'ambito e nella mentalità attualmente vigenti, dà a chi di dovere la garanzia che le presenti strutture non ne saranno scalfite.

C O D I G N O L A . Non sono firmati.

P I O V A N O . Meno male: mai smentita mi è stata più gradita. Speriamo che sia così.

Resta comunque il fatto che quando si discute il probema dell'assegno di studio è quasi impossibile non porsi quello del rapporto tra l'entità delle misure che vengono oggi proposte e l'entità del bisogno generale, che è costituito, nella fattispecie, dall'annoso e grave problema del diritto allo studio. Che cosa significa questo assegno nel quadro della norma costituzionale del diritto allo studio per tutti i cittadini? Tutti sappiamo che la Costituzione guarda ben al di là della semplice concessione di assegni o borse di studio, e credo che siano presenti a tutti le proporzioni enormi di questo problema.

L'Annuario statistico italiano del 1965 ci dice che negli ultimi anni, su 950 mila alunni iscritti alla prima elementare, soltanto 450 mila conseguono la licenza media; il che significa che all'incirca solo un italiano su due adempie per intero all'obbligo scolastico. È una affermazione, questa mia, che può parere un po' troppo approssimativa; ma per verificarla posso citare dei dati più precisi. Nella scuola elementare, ad esempio, nel 1960-61 vi erano 89.330 iscritti alla 1ª classe; cinque anni dopo, nel 1964-65, questa leva scolastica si ridusse a 705.739 unità che conseguirono la licenza elementare (quindi al 79,27 per cento). Si persero nel quinquennio 184.591 alunni, pari al 20,73 per cento. Analogamente nella scuola media: nel 1963-64 si iscrissero alla prima media 716.389 alunni; tre anni dopo, nel 1965-66, ci furono 475.439 licenziati, cioè il 66,36 per cento. Perduti quindi 240.950 alunni, pari al 33,64 per cento. Per altra via, sommando dati non omogenei, il 21 per cento delle scuole elementari e il 34 per cento della scuola media, si torna a quella cifra, 55 per cento, che giustifica la mia asserzione: un italiano su due non adempie all'obbligo scolastico.

Ma chi sono questi dispersi, come vanno interpretati questi aridi numeri? Statistiche più dettagliate, che qui mi è impossibile riportare, ci dicono che i dispersi vengono quasi sempre da gruppi sociali ben individuati. Dispersi sono, prima di tutti, i figli dei contadini e degli operai: non certo i figli dei professionisti o i giovani del ceto medio. Disper-

si sono i ragazzi che abitano nelle campagne, molto più di quelli che abitano nelle città; dispersi, nella geografia della nostra penisola, sono più quelli del Meridione e delle Isole che non quelli del Centro-nord; e più gli alunni di sesso femminile che non quelli di sesso maschile. E questo quadro purtroppo non si ferma al livello della scuola dell'obbligo, ma si aggrava in proporzioni paurose per quanto si riferisce all'istruzione secondaria.

Nel 1966-67 avevamo in Italia 4.025.057 giovani in età tra i quindici e i diciannove anni. Di questi frequentavano la scuola secondaria superiore 1.322.000, cioè solo il 33,7 per cento!

Ancora più grave il fenomeno per quanto riguarda l'accesso all'università: nel 1965-1966 avevamo in Italia circa 800 mila giovani in età di 19 anni, che avrebbero teoricamente potuto accedere all'università. In realtà disponibili per l'università erano solo 119.139, cioè 56.150 diplomati dei licei e degli istituti magistrali, nonchè 62.989 diplomati degli istituti tecnici. Lascio da parte i 48.115 diplomati degli istituti professionali, perchè a questi giovani, come è noto non è concesso l'accesso all'università. Quindi, solo il 14,89 per cento dei giovani di 19 anni era disponibile per l'università in quanto in possesso di un diploma valido. In realtà, di questi 119.139 diplomati si immatricolarono nell'università solo 99.707; cioè entrarono all'università meno del 10 per cento dei giovani di 19 anni presenti in Italia! Noi presumiamo di essere una Nazione tra le più civili, ma se ci paragoniamo con altre, ad esempio con gli Stati Uniti, osserviamo che nello stesso anno in questa Nazione ben il 40 per cento dei giovani di questa età si iscriveva a corsi universitari.

Ma c'è di più. Quali sono per i giovani italiani che si iscrivono all'università, le probabilità di conseguire una laurea? Purtroppo queste probabilità diminuiscono anno per anno. La nostra università è sempre meno produttiva di laureati. Nel remoto passato, quando l'università era ancora una università di *élite*, la prospettiva di laurearsi sembrava relativamente sicura. Nel 1881 avevamo all'università 12.481 iscritti, che davano 2.800 laureati; nel 1911 avevamo 27.783 iscritti, che davano 4.500 laureati. Il rapporto tra iscritti e laureati in questo periodo era quindi di un laureato ogni quattro iscritti. Ma questo rapporto andò peggiorando nel periodo fascista: nel 1932 su 57.294 iscritti avevamo 10.045 laureati (rapporto di uno a sei). Negli anni successivi poi si è verificato un vero crollo. Nel 1951-52 abbiamo avuto 221.850 iscritti con 38.297 nuovi immatricolati; questa massa produsse soltanto 20 mila 394 laureati. Dieci anni dopo, nel 1960-1961, abbiamo avuto 260.961 iscritti (di cui 57.448 nuovi immatricolati) contro soli 21.258 laureati. Per l'anno 1965-66, ultimo anno con dati certi, c'è stata una leva di 359 mila 197 iscritti (di cui 99.707 nuovi immatricolati) contro 29.770 laureati. Il che significa, in altri termini, che nel 1952 il rapporto tra iscritti e laureati era già sceso a 11 contro 1. Nel 1966 il rapporto era di un laureato ogni 12 iscritti. Pertanto, mentre le percentuali di incremento della popolazione studentesca, in questi ultimi anni, galoppano al ritmo del 60 per cento di aumento, e quelle delle immatricolazioni arrivano addirittura al ritmo del 160 per cento, le percentuali dei laureati aumentano soltanto in ragione del 40 per cento. Abbiamo quindi una università scarsamente produttiva, con una mortalità universitaria notevolissima che rappresenta uno spreco pauroso di intelligenza e di energie, e che — fatto ancora più grave — incide su una popolazione studentesca già selezionata su una base censitaria e sociale.

Nel dibattito alla Camera il relatore di maggioranza Magrì ha sottoposto all'attenzione dei deputati delle cifre degne della massima meditazione. Egli ha dimostrato, prendendo come base i dati del 1964-65, che su circa 90 mila nuovi iscritti la provenienza sociale era la seguente: 11.203 figli di imprenditori e liberi professionisti (pari all'11 per cento); 39.221 figli di dirigenti e impiegati (pari al 40,4 per cento del totale); 24.410 figli di lavoratori in proprio (pari al 25,2 per cento); mentre i figli dei lavoratori dipendenti furono in numero di 14.253 (pari al 14,7 per cento). Occorre anche ricordare che i fi-

gli dei lavoratori dipendenti che riescono ad arrivare all'università si vengono a trovare in una condizione quanto mai svantaggiata. Esiste una sostanziale disuguaglianza tra lo studente di famiglia borghese, di cui è costituita la maggioranza delle leve universitarie, e lo studente di famiglia operaia e contadina. Il primo infatti non è favorito solo economicamente, ma gode di tutta una serie di vantaggi sociali e culturali che sono propri della sua classe. In genere è più « colto », nel senso che ha maggiori contatti culturali; la sua residenza urbana gli offre maggiori prospettive, può più facilmente accedere a strumenti di informazione di varia natura, scambiare esperienze ed acquisire conoscenze, e quindi si trova in una posizione privilegiata rispetto a colui che viene da una famiglia operaia o contadina. Pertanto, ogni volta che noi sentiamo proporre criteri di « merito » nella concessione di aiuti di qualsiasi genere, soprattutto nell'ambito dell'università, non possiamo non ribellarci.

In realtà criteri di questo genere sono ingiusti, autoritari e selezionatori da un punto di vista classista. Noi non possiamo che respingerli. E li respingiamo perchè quando si studiano le cause della mortalità scolastica all'università si trova che le più gravi sono quelle di carattere sociale ed economico. Certo, non vanno trascurati altri fattori: il rapporto tra il numero dei docenti e il numero degli studenti, che negli ultimi anni è paurosamente peggiorato (ed è peggiorato per tutti); c'è — per tutti — la insufficienza delle attrezzature. Ma c'è anche l'impossibilità di partecipare alle lezioni e la scarsità dei collegi e delle mense, che colpisce in modo particolare i meno abbienti. E c'è — come vedremo — di peggio.

A questo punto, mi si conceda una parentesi. Una parte degli stanziamenti che il Governo e la maggioranza intendono dedicare all'assegno di studio proviene dai fondi per l'edilizia. Ma l'edilizia deve essere anche essa vista sotto il profilo del diritto allo studio, poichè è assurdo parlare di diritto allo studio in un'università come quella di Roma, dove, se gli iscritti si presentassero tutti insieme alle lezioni, le aule scoppierebbero. Pertanto quando il Governo toglie dei fondi all'edilizia per destinarli all'assegno di studio, in realtà non fa nulla di più sociale, poichè non fa altro che togliere da una parte per dare ad un'altra: nell'ambito del diritto allo studio si cambia ben poco.

Ma la ragione più determinante della mortalità scolastica sta nella necessità, in cui viene a trovarsi gran numero di studenti, di lavorare per pagarsi lo studio. Un'indagine dell'ISTAT abbastanza recente ci parla dei fuori corso. Nel 1957-1958 i fuori corso erano 60 mila; nel 1964-65 salirono a 101 mila. E il fenomeno dei fuori corso è solo una parte del fenomeno generale degli studenti che non riescono a laurearsi o che si laureano in forte ritardo. Un'indagine dell'ISTAT ci dice che solo il 5 per cento dei nostri studenti riesce a conseguire la laurea entro il 22° anno di età; che su cento laureati solo 23 finiscono nei termini del piano di studio, ma 25 ritardano di un anno, 18 di due anni e 34 di tre o più anni.

Vogliamo riflettere un momento sul costo sociale di questi ritardi o di queste mancate lauree? Quanto viene a costare al Paese, in termini di frustrazioni psicologiche individuali ed in termini di dispersione e di spreco di mezzi economici sul piano collettivo, questo fenomeno?

P R E S I D E N T E . Senatore Piovano, non dimentichi che sta facendo una dichiarazione di voto e per di più a quest'ora e con la attesa di tutti di conchiudere.

P I O V A N O . Mi affretto, signor Presidente. Sul piano sociale occorre sottolineare che di questi 100 laureati, di cui abbiamo visto il destino, l'indagine ISTAT ci avverte che solo 8 sono figli di operai, di cui ben 5 provenienti dalle sole facoltà di economia e commercio, legge e lettere, cioè delle facoltà più accessibili e meno impegnative e quindi dequalificate sul piano scientifico e professionale. E in quest'ambito i dati ci segnalano squilibri ancora più significativi: i laureati provenienti da famiglie operaie sono il 9,10 per cento nelle regioni dell'Italia settentrionale e centrale, ma solo il 6,7 per cento

negli Abruzzi e nel Molise, il 5,8 per cento nel Lazio, e appena il 4,5 per cento in Lucania.

In conclusione nell'università continua e viene spinto alle estreme conseguenze il processo di selezione e, vorrei dire, di rifiuto che abbiamo già visto a livello della scuola dell'obbligo e della scuola d'istruzione secondaria.

Le perdite sono, anche qui, maggiori tra i meno abbienti. I lavoratori dipendenti e le loro famiglie rappresentano il 54 per cento della popolazione italiana; i lavoratori in proprio il 36 per cento circa: in tutto il 90 per cento del nostro popolo. Questo 90 per cento quanti laureati esprime? Le cifre in proposito sono meno facilmente individuabili, ma forse non siamo molto lontani dal vero se calcoliamo che mentre il 10 per cento della popolazione italiana (dirigenti, professionisti e via dicendo) fornisce il 90 per cento dei laureati, il restante 90 per cento della pololazione italiana dà soltanto il 10 per cento di laureati. La classe dirigente quindi nell'università perpetua se stessa e il proprio potere.

Questa constatazione apre tutto un discorso. È chiaro che il problema del diritto allo studio è infinitamente più vasto e complesso di quello dell'assegno di studio e di altre forme assistenziali del genere. È chiaro che per l'esercizio del diritto allo studio occorrono anzitutto adeguate strutture scolastiche, il che significa edifici, dopo-scuola, trasporti, collegi, mense, biblioteche, diritto degli studenti ad una scelta professionale svincolata da motivi economici, diritto all'esercizio, nella scuola e fuori di essa, di autonome iniziative democratiche e culturali. Ma soprattutto significa il diritto dello studente a veder valutata la propria attività come produzione, con il conseguente riconoscimento di un salario. Questo è il punto che divide i comunisti dalla maggioranza governativa in merito al disegno di legge al nostro esame. Noi pensiamo che lo studente debba essere retribuito; la maggioranza invece continua con una prassi assistenziale che, lo riconosciamo, non è più esattamente quella della legge del 14 febbraio 1963, n. 80, ma è ancora fortemente inadeguata e lo sarebbe, si badi, anche se l'assegno venisse dato a tutti gli studenti universitari (cosa che non avviene).

Quanti sono gli studenti beneficiari — per usare il termine governativo — di questo assegno? Si legga la relazione Magrì: nel 1962-63 furono 3.877, cioè l'1,71 per cento; nel 1963-64 furono 9.320 (3,87); nel 1964-65, 14.357 (5,53 per cento); nel 1965-66, 20.705 (7,17 per cento); nel 1966-67, 23.673 (7,84 per cento); nel 1967-68, 29.353 (7,17 per cento). E anche nel corrente anno accademico 1968-69, con 33.622, siamo su per giù al 7-8 per cento.

Il centro-sinistra vanta come un grande successo il fatto che gli studenti beneficiari saliranno — si dice — al 15-20 per cento, ma questa previsione è estremamente discutibile anche perchè la massa degli studenti tende ad aumentare, mentre gli stanziamnti previsti a bilancio sono quelli che sono. Si consideri che i nuovi immatricolati sono saliti a 115.409 nel 1966-67, a 123.414 nel 1967-68 e sono oggi quasi 130 mila. Anche se si escludono i fuori corso, come ama fare il Ministero della pubblica istruzione, è chiaro che ci stiamo avviando verso il mezzo milione di studenti. Nel 1974-75, previsioni abbastanza autorevoli dicono che avremo addirittura 650 mila studenti contro i 519 mila che erano preventivati dal piano Gui e che evidentemente sono ancora quelli delle previsioni governative. Ma le somme messe a disposizione da questa legge sono riferite a una popolazione studentesca di gran lunga inferiore.

In concreto, quale aiuto riceve lo studente beneficiario dell'assegno? Quando fu varata la legge del 1963, mille lire erano mille lire, ma adesso, stando ai dati dell'ISTAT, le mille lire valgono di meno perchè il costo della vita è aumentato. Già nel 1967 il costo della vita era a quota 1.150: il potere d'acquisto era quindi diminuito del 15 per cento. Pertanto l'aumento dell'assegno copre a malapena l'aumento del costo della vita, cosicchè in realtà allo studente non si dà molto di più di quanto si desse in passato.

Le provvidenze disposte da questa legge sono quindi assolutamente insufficienti, anche considerate in sè e per sè. In tesi di principio poi non possiamo accettare che si ridu-

ca il diritto allo studio, che è una questione generale del ruolo della scuola e dell'università, alla questione del presalario. Lo studio è un lavoro produttivo e come tale va retribuito, indipendentemente dal criterio del merito.

Che significa infatti meritevoli? Meritevoli per noi è chi è in regola con un minimo di prove, come nell'officina o nell'ufficio sono meritevoli del salario coloro che hanno adempiuto decorosamente all'orario di lavoro.

Certo, saremmo ingiusti e sleali se non riconoscessimo in questa Assemblea che in commissione sono state apportate al disegno di legge delle modifiche notevoli. Noi prendiamo atto con moderata soddisfazione della prima modifica, che sposta il centro che distribuisce gli assegni dal consiglio di amministrazione di università a quello dell'opera universitaria: moderata soddisfazione perchè sappiamo che in questo consiglio, in base all'articolo 189 del Testo unico della legge sull'istruzione superiore, devono essere presenti tre rappresentanti degli studenti eletti dal loro organismo rappresentantivo. Ma chissà se vorranno mandarceli: è noto che gli studenti hanno molti dubbi sulle opportunità offerte dalla democrazia delegata. Piuttosto prendiamo atto con maggior compiacimento di quanto è stato fatto per l'articolo 2.

Però non possiamo non ricordare che un nostro emendamento a questo articolo prevedeva ben altro: cioè la concessione dell'assegno a tutti gli studenti che appartenessero a famiglie che avevano un certo reddito complessivo e l'impegno del Governo a predisporre i mezzi finanziari in base ai bisogni. La maggioranza invece ha voluto il contrario e cioè la precedenza assoluta al dato delle disponibilità, nel cui ambito si distribuiscono gli assegni. Ciò però costringe a fare poi una spiacevole, odiosa graduatoria tra i bisogni, e a restare quindi nell'ambito di una concezione assistenziale. Si dice che il bilancio è quello che è (eterno ritornello!); a parte il fatto che i comunisti propongono per il bilancio soluzioni ben diverse, prospettando una politica fiscale e soprattutto una politica economica generale dello Stato impostate su tutt'altre basi, anche ammesso che le entrate del bilancio siano un dato obiettivo immutabile, la politica della spesa, pure nell'ambito del bilancio così com'è oggi, può e deve spostarsi massicciamente in favore della scuola. E deve cambiare non soltanto per quantità, ma per qualità.

In merito, le dichiarazioni del Governo sono state quanto mai deludenti. Il Presidente del Consiglio, onorevole Rumor non ha dato nelle sue dichiarazioni anche recenti nessuna assicurazione; elusivo è stato anche il Ministro della pubblica istruzione. Pertanto in questo quadro generale noi non possiamo dare su questo disegno di legge un giudizio positivo.

Se il disegno di legge in discussione fosse stato presentato in un quadro politico generale diverso, se si presentasse come un primo passo verso riforme ampie, organiche, incisive, se si potesse avere la ragionevole convinzione che si tratta di un primo elemento di una costruzione che sarà coerentemente portata a compimento, se in sostanza si potesse evincere dall'atteggiamento del Governo una nuova volontà politica, il nostro giudizio potrebbe essere diverso. Ma in realtà questo provvedimento è omogeneo solo alla vecchia politica di interventi settoriali e quindi di conservazione, la politica del Gattopardo, e ripete la tattica tradizionale, il solito ricatto dell'urgenza, già inammissibile per il decreto ministeriale sugli esami e tanto più in questo caso.

La subitanea e tardiva fretta della maggioranza mette a nudo una sostanziale povertà di idee ed anche una notevole miopia politica: ci si muove solo quando si è pungolati dalle necessità del Paese. E questo ritardo nel comprendere e nel decidere costringe a quell'eterna politica di provvedimenti settoriali, a quello stillicidio di leggine minute ed impotenti come le grida di manzoniana memoria, che nel suo complesso costituisce sempre e soltanto un rinvio, che accumula nuovi ostacoli sulla strada delle riforme di fondo, le sole vere e decisive.

Pertanto il nostro giudizio è che questo disegno di legge opera anche esso, malgrado

i ritocchi positivi che sono stati apportati in Commissione, nella logica della scuola di classe. In concreto, il margine di possibilità concesso ai meno abbienti, a favore dei quali si dice di volersi adoperare, rimane estremamente esiguo e comunque insufficiente. Quindi noi non possiamo non dare appuntamento al Governo e alla maggioranza ad un momento più impegnativo, più decisivo: quello del discorso sulla riforma della scuola, sul quale insistiamo da tanti anni. Chi vorra esprimere una volontà riformatrice autentica, a quell'appuntamento ci ritroverà. Ma per ora, in queste condizioni, di fronte a questo provvedimento e soprattutto di fronte al quadro generale nel quale esso si inserisce, non possiamo, sia pure con rammarico, ma senza riserve, che ribadire il nostro no. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Germanò. Ne ha facoltà.

* G E R M A N O' . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, l'assegno di studio venne istituito con legge 14 febbraio 1963 n. 80, presentato dal Governo Fanfani il 4 febbraio 1962 con proposta numero 4323.

Quel provvedimento intendeva attuare il dettato costituzionale (articolo 34), secondo il quale, al fine di assicurare il diritto allo studio, lo Stato deve erogare borse ed assegni di studio ai più meritevoli che siano contemporaneamente privi di mezzi. Durante la discussione di quel disegno di legge fu osservato da più parti che il diritto al presalario si raggiunge se si verificano contemporaneamente le due condizioni del profitto negli studi e dello stato di indigenza. Malgrado le buone intenzioni del Governo e del Parlamento, l'efficacia di quel provvedimento fu limitata per esigenze di bilancio per cui soltanto pochi ebbero ben poco.

I liberali furono favorevoli in linea generale al provvedimento convinti come sono stati sempre di assicurare a tutti gli studenti il diritto allo studio ed avanzarono, in quella occasione, alcune riserve di carattere tecnico. La posizione liberale in merito non è mutata e nel disegno di legge, da noi presentato sulla riforma universitaria, è stato ribadito che l'assistenza universitaria deve trovare concreta realizzazione nell'istituzione di collegi, di case dello studente e dei prestiti d'onore concessi agli studenti bisognosi e meritevoli.

Fu rilevato in quella discussione del 1962-1963 che il congegno escogitato dalla legge avrebbe spinto gli studenti alla preparazione più immediata per superare subito gli esami più facili trascurando quelli più impegnativi, allo scopo di raggiungere il numero delle prove e la votazione necessaria per ottenere l'assegno di studio. Fu rilevato ancora che abbassare il livello del reddito familiare importava come conseguenza automatica la riduzione del numero dei beneficiari. Infatti i risultati ci hanno dato ragione. Se osserviamo i risultati ottenuti in tal campo nella sola città di Milano ci accorgiamo che quelle disposizioni non hanno dato i frutti sperati:

Politecnico - beneficiari 6 per cento;
Cattolica - beneficiari 4,5 per cento;
Università - beneficiari 2,9 per cento;
Bocconi - beneficiari 2,7 per cento.

È evidente che l'assegno di studio ha così assunto l'aspetto di una vera e propria borsa di studio.

Nella relazione al disegno di legge in esame il Governo afferma che prende atto che quella legge n. 80 non è più adeguata ai fini che si prefiggeva, ma ci domandiamo: quegli inconvenienti vengono ora eliminati? Noi riteniamo che non si raggiunge tale scopo anche perchè il limite del reddito familiare è ancora tenuto basso in una società nella quale anche il più modesto dipendente di azienda pubblica o privata supera il livello di lire 1.500.000 annue. Per detta ragione se il disegno di legge non eleverà il livello minimo del reddito familiare il numero degli studenti che beneficeranno dell'assegno di studio sarà sempre basso e il diritto allo studio non sarà attuato secondo il dettato costituzionale. Ancora, il disegno di legge in discussione non fa altro che arrecare danno ad un

settore molto importante della pubblica istruzione in quanto per la copertura della spesa preleva le somme necessarie all'articolo 5381 del bilancio di previsione del Ministero del tesoro che riguarda proprio la edilizia scolastica.

Così facendo, mentre si vuole venire incontro ai giovani meritevoli e bisognosi, si accantona parzialmente la soluzione di un altro problema prioritario della scuola.

Riteniamo ancora che il sistema proposto è perlomeno parzialmente inadeguato alle esigenze dell'università e degli studenti e delude le loro legittime aspettative, anche se il relatore, senatore Bloise, nel chiarire il disegno di legge ha profuso indiscutibili pregi di validità e di precisione.

Concludendo la nostra dichiarazione di voto dobbiamo rilevare con compiacimento che durante la discussione del disegno di legge in esame alla Camera dei deputati alcune nostre osservazioni e proposte sono state recepite favorevolmente dalla maggioranza anche se in modo parziale. Ci riferiamo in particolare alla elevazione del reddito minimo familiare necessario per il conseguimento dell'assegno, la elevazione dell'assegno alla misura di lire 500.000 annue per gli studenti che sono fuori sede, l'utilizzazione delle somme residue o inutilizzate nella stessa università. Tutto ciò ci fa sperare che il Governo di centro-sinistra voglia veramente affrontare in modo radicale e organico il problema dell'assistenza scolastica.

È con questa speranza e con questo augurio che noi dichiariamo di votare a favore del disegno di legge in esame.

Presentazione di disegni di legge

F E R R A R I - A G G R A D I , *Ministro della pubblica istruzione.* Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

F E R R A R I - A G G R A D I , *Ministro della pubblica istruzione.* A nome rispettivamente del Ministro della difesa e del Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile ho l'onore di presentare al Senato i seguenti disegni di legge: « Esercizio per un altro quinquennio della facoltà prevista dall'articolo 10 della legge 27 ottobre 1963, n. 1431, riguardante il riordinamento di taluni ruoli degli ufficiali in s.p.e. dell'Aeronautica militare » (586); « Riscatto della ferrovia in regime di concessione Sondrio-Tirano » (587).

P R E S I D E N T E . Do atto all'onorevole Ministro della pubblica istruzione della presentazione dei predetti disegni di legge.

Ripresa della discussione

P R E S I D E N T E . Riprendiamo la discussione del disegno di legge n. 562. Raccomando ai senatori ancora iscritti a parlare per dichiarazione di voto la massima concisione.

È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Codignola. Ne ha facoltà.

* C O D I G N O L A . Signor Presidente, io sarò brevissimo, limitandomi ad alcune osservazioni di massima che il Gruppo socialista intende fare in occasione delle dichiarazioni di voto su questo provvedimento.

È stato già osservato che dal punto di vista quantitativo il provvedimento al nostro esame, pur realizzando praticamente il raddoppiamento del numero degli studenti assistibili secondo il criterio attualmente in uso dell'assegno, lascia di fatto la situazione estremamente depressa.

Si prevede infatti che attraverso questo provvedimento noi potremo passare da circa 34 mila assegni universitari al doppio, cioè a circa 70-75 mila, il che potrebbe apparire appunto un intervento molto importante se la base di partenza non fosse quella che è: noi passeremo nella migliore delle ipotesi dal 7,5 per cento a circa il 15 per cento degli studenti.

Ebbene, onorevoli colleghi, io vorrei far presente soprattutto al Ministro, che si è assunto da poco l'onere così grave di dirigere questo settore dell'amministrazione, che

in un Paese che per tante ragioni storiche e culturali ci è vicino come la Gran Bretagna già cinque anni fa il numero degli studenti assistiti con forme varie di assistenza, sia sotto forma di denaro sia soprattutto sotto forma di servizi, raggiungeva oltre l'80 per cento degli studenti iscritti. Questo semplicemente per far risaltare quanto siamo lontani, quale abisso esista tuttora nella nostra società rispetto a società più avanzate per quanto attiene appunto alla fetta di reddito destinata alla scuola in tutti i suoi gradi.

Siamo in realtà di fronte ad un impegno che travalica di molto quella che può essere la volontà del Ministro della pubblica istruzione; non mi stancherò a tale riguardo di ripetere quanto già ho avuto occasione di esprimergli in sede di Commissione: occorre che il Ministro della pubblica istruzione, appoggiato dal Parlamento e non soltanto dalla maggioranza, faccia sentire ai suoi colleghi di Governo che non si tratta affatto di incrementare via via, anno per anno, i capitoli di spesa, ma si tratta di fare una scelta fondamentale nella politica economica generale del Paese perchè siamo persuasi — e credo che l'onorevole Ferrari-Aggradi sia convinto come noi — che dipende da questa scelta se lo sviluppo del Paese non sarà soltanto uno sviluppo quantitativo o consumistico, ma uno sviluppo di civiltà, il quale dipende ovviamente dallo sviluppo scolastico.

Io penso che, detto ciò, noi non possiamo che ritenere che questo provvedimento sia un provvedimento di passaggio per un biennio e che la scelta di fondo cui mi sono riferito debba essere effettuata molto prossimamente in sede di riforma universitaria. Dobbiamo una volta ancora ripetere che qualsiasi provvedimento di riforma universitaria che affronti, anche con grande coraggio, i problemi delle strutture e del personale insegnante costruirà sul vuoto se contemporaneamente non sarà chiarito quale sia l'impegno finanziario dello Stato per la università. Noi ci rendiamo conto che questo impegno finanziario non può essere impostato in modo globale ed immediato, ma riteniamo che sia necessario impostarlo in modo globale in prospettiva. È chiaro, cioè, che non potremo reperire tutti i fondi, che ammontano a centinaia o a migliaia di miliardi per la intera scuola, in un solo anno finanziario; è necessario però che fin d'ora si programmi in una legge straordinaria ed eccezionale qual è quella universitaria questo tipo di intervento, in modo da scoraggiare altre forme di investimento meno interessanti lo sviluppo della civiltà del Paese. So benissimo, onorevole Ministro, quanto sia difficile scoraggiare, rispetto ai titolari degli altri Dicasteri, determinati investimenti, ciascuno dei quali del resto ha la sua giustificazione. Però qui si tratta di fare una scelta che investe l'avvenire del nostro Paese. Bisogna che lei si senta in qualche modo rappresentante di tutto il Paese e di tutto il Parlamento, credo di poter dire della stessa opposizione, nel senso che non ci sarà parte di questo Parlamento che non possa discutere sul modo nuovo di affrontare il problema della scuola non retoricamente, ma effettivamente, nelle scelte politiche e finanziarie prioritarie.

Vorrei ora fare una seconda considerazione. A parte questo provvedimento del tutto marginale anche se utile e a parte lo stesso provvedimento di riforma universitaria, per l'aspetto quantitativo e finanziario di esso, io credo che bisogna cominciare seriamente a porre le basi di uno strumento legislativo unico, complesso e articolato circa l'intero problema del diritto allo studio; non possiamo infatti continuare a legiferare in questo modo, cioè cercando di fare il meglio possibile e il più possibile nei diversi, singoli settori della scuola. Già col piano della scuola attualmente in vigore e con altre norme noi abbiamo proceduto ad una revisione, anche abbastanza larga, dei vecchi criteri di intervento dalla scuola materna all'università, ma manca totalmente una visione globale del problema. Devo dire che le cifre che ha qui ripetuto il senatore Piovano sono assai persuasive. Evidentemente non c'è nessuna possibilità di affrontare validamente il problema ai singoli livelli: quando il problema viene affrontato al livello universitario — lo sapete quanto me — praticamente lo si affronta nel suo

punto terminale, cioè non si affrontano le radici del problema stesso. E, come già molte volte è stato qui ripetuto, l'insistere in forma prioritaria per gli assegni universitari, i quali a loro volta, ripeto, sono al livello del solo 15 per cento rispetto all'80 per cento che sarebbe necessario, è un errore di metodo poichè non c'è dubbio che il problema del diritto allo studio avrebbe probabilmente anche minori implicazioni al livello universitario se avessimo prima affrontato e affrontassimo ora questo problema laddove drammaticamente si forma, e cioè nei primi gradi della scuola e soprattutto nel passaggio dalla scuola media alla scuola secondaria superiore.

Credo quindi che un procedimento accettabile dovrebbe essere quello di riconoscere l'urgenza di progredire nel diritto allo studio a tutti i livelli scolastici, ma dando in questo progresso generale una priorità agli interventi a livello della scuola secondaria superiore. Questa mia affermazione può forse non essere completamente gradita a coloro i quali oggi sentono più drammatico e immediato il problema della università. Io vorrei far presente all'onorevole Ministro che nelle università operano uomini, giovani già maturi che sono in grado quindi di rendersi conto dell'iniquità del sistema e di combatterlo; nella scuola media invece ci sono dei ragazzi i quali subiscono il sistema senza poter reagire. Noi dobbiamo rappresentare questi ragazzi, dobbiamo farci noi stessi contestatori di questo sistema che effettivamente determina una costante ingiustizia sociale nel nostro Paese proprio ai livelli più bassi, proprio laddove la grande massa dei lavoratori manda i propri figli per ottenere non solo un tanto di cultura, ma soprattutto un tanto di eguaglianza sociale e, direi, di civiltà. Ecco perchè ritengo che l'onorevole Ministro, fra le molte cose cui dovrà attendere, dovrebbe al più presto mettere allo studio un disegno di legge sul diritto allo studio nella sua globalità, anche perchè probabilmente si potrebbe giungere, attraverso questo sistema, persino a delle forme di risparmio. Ricordo, per esempio, che quando si pose il problema delle spese di trasporto per gli alunni delle scuole materne, si riconobbe la possibilità di concentrare queste spese insieme con quelle per gli alunni della scuola elementare, attraverso l'uso degli stessi mezzi di trasporto. Vi sono possibilità, naturalmente modeste, di concentrazione di spesa, ogni volta che si segue un metodo sistematico anzichè analitico.

Un terzo ed ultimo rilievo di carattere più generale, che costituisce anche la mia grave preoccupazione, riguarda il criterio, che mi pare si stia estendendo, di attingere i finanziamenti nelle spese destinate all'edilizia. Onorevoli colleghi, noi abbiamo costituito fin dal 1962 la commissione d'indagine ed abbiamo allora preventivato per la edilizia una spesa di 4 mila miliardi di cui furono stanziati, come prima quota, mille miliardi dei quali non è stata spesa una lira. Questa è la situazione assolutamente drammatica all'anno 1969. Otto anni fa noi prevedevamo una spesa di 4 mila miliardi e dei mille miliardi stanziati non si è speso nulla; la cosa è tanto più drammatica in quanto ora si comincia a seguire il troppo facile sistema di avvalersi di stanziamenti rimasti inutilizzati e che si trovano quindi nei residui passivi per finalità diverse da quelle originarie. Giustamente è stato detto che non si può aumentare l'assegno universitario e ridurre l'edilizia; in realtà si tratta sempre dello stesso capitolo di spesa, il che significa che in realtà non muoviamo niente nella destinazione del reddito nei confronti della scuola. Prego quindi insistentemente l'onorevole Ministro di voler al più presto ripristinare per l'edilizia la spesa che ora viene qui assorbita. Vorrei ricordare anche all'onorevole Ministro, perchè lo rammenti a sua volta al collega del Tesoro, che mi sembra molto strana la procedura seguita — poichè a suo tempo le spese per l'edilizia furono coperte attraverso l'emissione di un prestito, in quanto si affermò che non si trattava di spese correnti, ma di investimenti — dal punto di vista della tecnica finanziaria, cioè mi sembra strano che sia possibile fare questo trasferimento di fondi dall'edilizia agli assegni di studio, facendo capo a dei prestiti, vale a dire ad uno strumento

finanziario che era stato invece adottato per far fronte a spese derivanti da investimenti fissi come quelli per l'edilizia.

Termino affermando la nostra soddisfazione per quanto è accaduto in questa occasione nella Commissione di merito. Come è stato del resto rilevato anche dal collega dell'opposizione, senatore Piovano, le modifiche apportate in Commissione non sono di carattere tecnico ma qualitativo. Non essendosi potuto ovviamente toccare il *plafond* finanziario della legge, ci siamo dovuti contenere nell'ambito della disponibilità prevista; si è tuttavia ottenuto, e credo che questo sia un fatto che rappresenta una svolta nella politica dell'assistenza scolastica, di riconoscere la priorità alle condizioni di bisogno rispetto a quelle di merito. Vorrei a questo riguardo eliminare le preoccupazioni tradizionali che possono esistere circa il principio, anche costituzionale, della opportunità che esistano insieme i due momenti del merito e del bisogno. Noi non mettiamo in dubbio la necessità che coesistano i due momenti, ma il problema è quello di stabilire quale sia il momento che deve avere la precedenza.

Ora, non c'è dubbio che la tradizione che dà la precedenza al momento del merito può definirsi, senza eccedere in questa parola, classista per una ovvia ragione: il merito è una conseguenza in buona parte della condizione economica, del retroterra culturale, della situazione ambientale in cui il giovane vive. Non c'è dubbio che, a parità di condizioni ambientali, si possa ottenere parità di meriti, ma è iniquo chiedere questa parità in presenza di condizioni ambientali differenti ed è inutile che ci si dica che esistono uomini eccezionali che riescono a raggiungere tale parità; la legge non riguarda gli uomini eccezionali, gli eroi, ma i cittadini comuni che sono in una condizione di partenza discriminata provenendo da posizioni economico-sociali diverse, per cui non sussiste in realtà una posizione di eguaglianza giuridica e sociale. La legge deve correggere queste discriminazioni e non ha altro mezzo che quello di partire anzitutto dalla valutazione della condizione economica, riconoscendo solo all'interno di essa il valore del merito. La legge che noi stiamo per approvare, nella forma decisa dalla 6ª Commissione, fa questa scelta, stabilisce cioè il principio che prima di tutto debbano essere assicurati i diritti di coloro che già hanno le borse, affinchè ovviamente non sia sospeso il loro *iter* scolastico, e che successivamente ci siano due grandi fasce economiche: una prima fascia relativa alle famiglie che sono al di sotto del minimo tassabile per la complementare e una seconda fascia relativa alle famiglie che arrivino ad un milione e 250 mila lire, elevabile — anche questo è un fatto nuovo — ad un milione e 500 mila lire per le famiglie a reddito fisso, cioè di lavoratori di cui conosciamo la situazione per la loro totale scopertura rispetto al fisco, al contrario di altri gruppi sociali.

Direi che questa svolta di qualità che si è potuta realizzare ci incoraggia a sperare che essa diventi il principio a cui tutta la legislazione futura in tema di assistenza scolastica possa essere ispirata, in modo che la scuola funzioni come deve funzionare, cioè da strumento di successiva o progressiva parificazione sociale e non soltanto da strumento astrattamente culturale, di cui in realtà si servono in modo prevalente le forze sociali che già dominano la società, e quindi in concreto da strumento di continuazione di una società esistente.

Queste sono le ragioni, onorevoli colleghi, che fanno ritenere al nostro Gruppo pienamente meritevole di approvazione questo provvedimento, soprattutto per la indicazione che esso dà circa il metodo futuro da seguire nella legislazione in questo settore. (*Applausi dalla sinistra e dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Limoni. Ne ha facoltà.

L I M O N I . Mi appresto ad annunciare il voto favorevole del Gruppo della Democrazia cristiana su questo disegno di legge per due motivi: perchè ci sembra che in questo disegno di legge due cose importanti emergano, due aspetti positivi si impon-

gano all'attenzione. Prima di tutto c'è una novità di carattere quantitativo. So che generalmente si dà poco rilievo a cose di questo genere; si dice che, sì, qualche cosa si è fatto nel corso di questi anni ma riguarda la crescita quantitativa della scuola e non quella qualitativa. Però i due aspetti, quantitativo e qualitativo, sono strettamente congiunti come le facce di una medesima medaglia.

Vi è dunque un aspetto quantitativo che va messo in rilievo, cioè uno stanziamento maggiore; vedremo poi come si supplirà per l'edilizia scolastica. Per intanto sappiamo che nel 1969 avremo 11 miliardi e 550 milioni in più e che nel 1970 avremo 22 miliardi e 950 milioni in più, per gli assegni di studio, cioè quel tanto, collega Piovano, da compensare la erosione patita dal 1965 ad oggi dalla capacità di acquisto della moneta. Pur presi per veri i termini da lei detti e rapportati gli stanziamenti iniziali alle cifre nuove, risulta ancora che c'è un miglioramento nel *quantum* dell'assegno di studio. Passiamo infatti da 200 mila lire annue per i residenti nella provincia in cui ha sede l'università a 250 mila, e da 360 a 500 mila lire per coloro che abitano fuori della provincia. Qui semmai sarebbero da rivedere i criteri di individuazione della residenza che stanno alla base della differenza di assegni.

C'è poi l'altra novità che è realmente qualitativa. Infatti sono cambiati con questa legge i criteri di assegnazione. Mentre prima i criteri fondamentali erano almeno due e cioè bisogno e merito, con una prevalenza del merito sul bisogno, oggi noi abbiamo la preminenza di considerazione per il bisogno. La condizione del bisogno con questa legge non rischia più di essere trascurata o vinta a vantaggio del merito, a vantaggio della capacità, mentre prima vi era il rischio che uno studente più bisognoso rimanesse soccombente a vantaggio di uno che lo era meno e che era di poco migliore nello studio.

Ora si sono stabilite tre fasce di bisogno: fino a 940 mila lire, da 940 mila lire ad un milione e 200 mila lire e a 1 milione 500 mila lire. Per ora la mancanza di maggiori risorse e disponibilità non consente di prendere in considerazione ulteriori fasce di bisogno. Infatti anche a questo proposito non possiamo pensare di muoverci in un mondo che non sia quello reale nel quale viviamo: non possiamo prescindere dai mezzi che abbiamo, non li possiamo inventare, abbiamo quello che abbiamo. L'importante è che tutto quello che si ha sia messo a disposizione; mi pare che questo avvenga.

Entro le tre fasce di bisogno non è stato aprioristicamente stabilito un minimo di profitto oltre alla sufficienza. Tutti i promossi che si trovino entro queste tre fasce di bisogno — o per lo meno entro la prima — hanno almeno teoricamente — ma molto probabilmente anche nella realtà — una volta fatti i conti, la possibilità di essere beneficiari dell'assegno di studio. A questo proposito permettetemi, pur accettando il principio del bisogno come parametro prevalente, di esprimere una certa perplessità. L'abbiamo espressa in Commissione e la manifestiamo anche qui.

È bene — ci domandiamo — abbassare il livello del merito esclusivamente al limite della sufficienza? È opportuno non domandare qualche cosa di più di quel *quod sufficit* per andare avanti? La Costituzione parla di capaci e meritevoli. E certamente — e condivido sia l'opinione del collega Piovano che quella del collega Codignola — è difficile nelle condizioni attuali andare ad accertare il meglio. Ma ci domandiamo: non c'è pericolo che, abbassando il livello del merito alla sufficienza, si operi un livellamento al basso e si deteriorino in tal modo ulteriormente e scuola e società?

Ecco la perplessità che nasce in noi e che ci pare legittima. Noi ci auguriamo che quanto prima le condizioni di bisogno, o per meglio dire le condizioni di insufficienza economica delle famiglie in rapporto al diritto allo studio dei figli, scompaiano o si riducano entro limiti di sopportabilità tali da non costituire più, come adesso, un problema sociale e che sia ripristinato in tali diverse condizioni economiche, sociali, della società, delle famiglie e degli individui — che tutti quanti auspichiamo — il criterio del merito; criterio che ci sembra rimanga idoneo ed insostituibile per creare nella

società — in qualsiasi società! — delle spinte verso l'alto, verso il miglioramento progressivo, se non proprio verso la perfezione.

Detto questo diamo il nostro voto favorevole, perchè siamo convinti della bontà di questa legge anche se sui punti ai quali ho accennato e su qualche altro aspetto rimane valida la nostra riserva. Noi riteniamo che sia un provvedimento buono perchè nelle condizioni attuali della scuola e della società non siamo in grado di stabilire in assoluto o con tranquillante certezza il merito di un allievo in senso soggettivo, cioè in rapporto allo studente per se stesso e alle sue capacità potenziali ed attuali. Infatti, caro collega Piovano, noi condividiamo la sua analisi del fenomeno del merito accertato a livello di scuola media superiore e a livello di scuola universitaria in rapporto al soggetto che frequenta queste scuole e in rapporto all'*habitat* da cui quel giovane viene. Non siamo in grado, dicevo, di accertarlo con assoluta certezza o con probabilità vicina alla veridicità, sia in senso soggettivo sia in senso oggettivo, cioè in rapporto ai programmi di studio e a tante altre componenti.

Dunque noi giudichiamo buono il provvedimento al nostro esame, e per questo lo approviamo.

È stato detto che è un provvedimento settoriale, frammentario e disorganico, che non risolve i problemi di fondo. Bisogna dire che non si proponeva di risolvere questi problemi che sappiamo che esistono e che attendono una soluzione di cui siamo ansiosamente e affannosamente alla ricerca. A questo scopo stiamo approntando gli strumenti adatti.

Io direi che nel giudicare il presente disegno di legge e quello che abbiamo testè approvato dobbiamo domandarci in quale direzione vadano. Verso quali punti nuovi si muovono questi provvedimenti? Questo disegno di legge come quello precedente ci sembrano andare nella direzione giusta anzitutto perchè si muovono verso l'attuazione della Costituzione. Essi denunciano una volontà di andare avanti verso delle direzioni precise. Vogliamo dire inoltre (perchè sarebbe un mutilare la verità il non dirlo) che se oggi è possibile approvare un tale tipo di provvedimenti, gli è perchè negli anni scorsi si è operato proficuamente nella direzione giusta, pur con tutte le carenze che sono rilevabili nell'azione degli uomini, dei Governi, dei partiti e del Parlamento.

Certamente dobbiamo dire che anche questo provvedimento, come quello sugli esami, non lo riteniamo dotato del requisito della permanenza: sono dei provvedimenti provvisori; non costituiscono, come direbbe Tucidide, un κτῆμα ἐς ἀεί cioè un bene imperituro, una forma fissa e un modello insostituibile e non riformabile per l'avvenire. Ripeto, sono provvedimenti provvisori, però — ed ecco perchè noi diamo ad essi il nostro voto favorevole — valgono come testimonianza di una volontà politica che si muove in un certo senso; valgono — se mi consentite — come spie di controllo di una rotta che porta a determinati approdi consapevolmente individuati e fermamente e decisamente perseguiti; approdi che noi riteniamo basi certe di rinnovamento immancabile della società. È per questo che noi li approviamo. (*Vivi applausi dal centro. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Nencioni. Ne ha facoltà.

N E N C I O N I . Illustre Presidente, onorevoli colleghi, sarò telegrafico. Noi voteremo contro il disegno di legge in esame relativo all'assegno di studio, che è stato presentato dopo aver seguito la procedura in sede redigente, per una ragione di carattere generale. Noi abbiamo presentato un disegno di legge per la riforma dell'università nel quale abbiamo proposto una ristrutturazione del metodo; abbiamo ritenuto di proporre l'abolizione di tutti gli istituti che fanno capo all'opera universitaria e di avanzare una proposta di legge delega per la riforma dell'istituto, nel senso di rendere lo istituto universitario assolutamente autonomo, cioè con un'autonomia effettiva anche

per quanto concerne l'erogazione dell'assegno di studio.

Siamo poi contrari anche per una ragione particolare relativa proprio a questo disegno di legge. Noi non abbiamo mai approvato provvedimenti riguardanti l'università che fossero settoriali e provvisori. E anche il provvedimento attualmente al nostro esame, come del resto il ministro Sullo aveva detto e come si è sostenuto alla Camera ed anche in sede di Commissione qui al Senato (il senatore Limoni ha ricordato Tucidide) è assolutamente provvisorio, cioè destinato ad essere sostituito.

Il Governo non è stato capace di offrire agli studenti che il caritatevole perdono per i loro reati attraverso il provvedimento presentato dal senatore Codignola e da altri senatori per l'amnistia o la mortificante elemosina di un assegno di studio che anche nel precedente provvedimento non ha dato alcun risultato perchè i fondi...

C O D I G N O L A . Allora gli studenti devono andare in galera e devono restare in miseria.

N E N C I O N I . Io ho detto che il Governo non è stato capace di offrire agli studenti altro che un provvedimento di amnistia e questo misero assegno di studio senza mai addivenire ad una riforma seria. Potrei ricordare — ma non lo faccio data l'ora tarda — l'istituzione dei professori aggregagati e tutti gli altri problemi che sono ancora sostanziamente non risolti perchè i vari provvedimenti sono rimasti senza alcun risultato pratico e senza nessuna traccia nella realtà. Occorre pertanto una riforma organica di tutto l'istituto compreso anche quello in discussione al quale noi siamo favorevoli; non siamo però favorevoli al disegno di legge perchè esso non risolve il problema.

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Pellicanò. Ne ha facoltà.

* P E L L I C A N O' . Anch'io mi attengo, per l'ora tarda, ad una brevissima dichiarazione. Voglio solo dire alla maggioranza che tra noi e loro ci sono delle divergenze sostanziali; noi abbiamo chiarito precedentemente, anche attraverso la presentazione di un ordine del giorno che abbiamo a suo tempo discusso, qual era la nostra posizione: vale a dire noi intendiamo che la scuola non continui ad essere una scuola di classe ma diventi una scuola democratica. In sede di discussione abbiamo chiarito che la selezione e la discriminazione avvengono sino dalla scuola materna e poi si allargano sempre più fino all'università; abbiamo detto che è necessaria una riforma organica la quale realmente dia la possibilità del diritto allo studio a tutti e, a tale riguardo, la differenza tra la maggioranza e noi consiste nel fatto che, mentre la maggioranza parla di assegno di studio, noi parliamo di diritto allo studio.

Ecco perchè noi siamo contrari a questa legge e vorremmo che finalmente si arrivasse a considerare e a discutere globalmente il problema della scuola, poichè è nostra impressione che ci si affretti soltanto a tappare certi buchi, senza considerare la scuola nella sua essenza e nella sua organicità.

Dobbiamo anche dire che, sebbene in sede di Commissione siano state apportate al disegno di legge in esame delle modifiche, attraverso le quali sono state allargate le possibilità di attribuzione dell'assegno agli studenti, noi voteremo contro il provvedimento perchè, come ho già detto, la discriminazione non deve avvenire e non avverrà soltanto se, studiando insieme il problema, si arriverà a dare un vero senso al diritto allo studio, il quale deve essere a nostro avviso riesaminato in tutti i suoi aspetti, dalla scuola materna all'università. Grazie.

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Antonicelli. Ne ha facoltà.

A N T O N I C E L L I . Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, anche questo disegno di legge per l'attribuzione dell'assegno di studio universitario, se pur modifica lo stato attuale, miglio-

randolo dal punto di vista sia del volume degli stanziamenti, sia dei criteri di ripartizione, non può avere il nostro consenso per un'essenziale ragione che ne tocca lo spirito, certamente benefico, ma non equo. Ascoltando il senatore Codignola, severo ma equilibrato oratore, stavo per farmi convincere magari ad una astensione. Le parole del senatore Codignola sono quelle che condivido di più, naturalmente in quella parte in cui si riferiscono, in forma di monito, alle scelte politiche e finanziarie di priorità.

Il voto che esprimo a nome del mio Gruppo vuol avere essenzialmente un valore generale e di principio. Ancora una volta infatti non vediamo questo provvedimento inquadrato in un programma, in cui il problema di fondo del diritto allo studio sia affrontato in modo meno generico e parziale.

Di questo grave limite ha parlato con sostanziale efficacia il senatore Piovano, con tale ricchezza di dati e di argomentazioni, che ci hanno impressionato tutti, compresi i senatori Codignola e Limoni, che han parlato prima di me. Ma ciò che a mio parere è più importante è il concetto illustrato dal senatore Piovano, che rovescia fondamentalmente le cose, per il quale questo assegno universitario viene a perdere il suo carattere assistenziale per acquistarne uno più proprio di retribuzione dello studio produttivo dell'allievo. È un concetto che mi trova consenziente, per la spinta in là che esso contiene, degna di meditazione.

Scusatemi il ricordo letterario, in questo caso pariniano, ma è qui calzante; si dovrebbe dire al legislatore: « umano sei, non giusto ». Infatti il legislatore nell'attuale disegno è certamente umano, ma giusto non lo è dato che lascia sospese molte ingiustizie.

Il senatore Bloise ha parlato di tentazione meravigliosa della contestualità e globalità della riforma. Io inviterei il Ministro a far sì che la tentazione non restasse un miraggio lontano, per l'appunto soltanto una tentazione. A nostro avviso infatti, in un altro momento nella tappa più faticosa degli studi, in quella della scuola media superiore, la volontà del legislatore dovrebbe incidere per cercare di eliminare una delle gravi discriminazioni sociali.

Questo non c'è nel disegno di legge, nè vi è alcun impegno formalmente assunto dal legislatore. Principalmente per questo silenzio noi neghiamo il voto favorevole.

P R E S I D E N T E . Si dia lettura del testo del disegno di legge, approvato articolo per articolo dalla 6ª Commissione.

M A S C I A L E , *Segretario*:

Art. 1.

Il Ministro della pubblica istruzione entro il mese di marzo di ogni anno, sulla base del numero degli studenti iscritti, in regolare corso di studi, a ciascuna università o istituto di istruzione universitaria, suddivisi tra studenti residenti nella sede dell'ateneo e studenti provenienti da altri comuni, ripartisce per ogni singola sede il fondo destinato dal piano quinquennale della scuola all'assegno di studio universitario per l'anno accademico successivo.

Il consiglio di amministrazione dell'opera di ciascuna università o di istituto di istruzione universitaria, provvede, entro il 31 maggio, alla ripartizione della somma assegnata tra le facoltà per i singoli corsi di laurea in proporzione al numero degli studenti regolarmente iscritti a ciascun anno di corso.

Le somme stanziate sono versate alle singole opere nelle seguenti quote: una rata bimestrale entro il 31 ottobre, una rata bimestrale entro il 28 febbraio e il residuo entro il 30 aprile.

Art. 2.

Entro il limite della somma a disposizione di ciascuna facoltà, gli assegni vengono conferiti su domanda degli interessati, con i criteri e nell'ordine stabiliti come segue:

1) conferma degli assegni agli studenti che ne hanno già fruito nel precedente anno accademico, semprechè siano in possesso dei requisiti di cui all'articolo 3 e nelle con-

dizioni economiche di cui ad uno dei successivi numeri 2) o 3) del presente articolo;

2) attribuzione agli studenti appartenenti a famiglie il cui reddito complessivo netto non sia superiore a quello esente dall'imposta complementare;

3) attribuzione delle somme eventualmente non utilizzate in base ai precedenti punti 1) e 2), agli studenti appartenenti a famiglie il cui reddito complessivo netto non superi le lire 1.200.000 annue, ovvero le lire 1.500.000 nel caso di redditi di lavoro dipendente, rispettivamente aumentato di un quarto per il primo figlio e di un terzo per ogni figlio a carico dopo il primo.

Sono considerati a carico anche i figli maggiorenni sino al ventiseiesimo anno di età, qualora siano studenti universitari e non abbiano redditi propri. Sono altresì considerati appartenenti alla famiglia di provenienza, fino al raggiungimento della medesima età, gli studenti universitari coniugati che si trovino nelle predette condizioni economiche.

Art. 3.

Hanno titolo per fruire degli assegni di cui alla presente legge gli studenti che:

abbiano superato gli esami di maturità o di abilitazione;

ovvero, se si iscrivono al secondo anno, abbiano superato, entro la sessione estiva, almeno due degli esami previsti dal piano di studi per l'anno accademico precedente a quello cui si riferisce la domanda, o un solo esame, qualora il piano di studi non ne preveda più di due;

ovvero, se trattasi di studenti che si iscrivono ad anni successivi al secondo, abbiano completato entro la stessa sessione estiva tutti gli esami previsti dai piani di studi degli anni precedenti ed almeno due di quelli previsti dal piano di studi per l'anno anteriore a quello cui si riferisce la domanda, o un solo esame qualora il piano di studi non ne preveda più di due.

Qualora gli assegni disponibili siano stati conferiti a tutti gli aspiranti che si trovano nelle condizioni previste dai punti 1) e 2) del precedente articolo, sarà pubblicato un elenco di coloro che abbiano fruito del predetto conferimento. In caso diverso sarà compilata e pubblicata una graduatoria sulla base delle seguenti disposizioni:

1) per gli studenti che si iscrivano al primo anno di corso, in base alla valutazione, calcolata fino al millesimo, riportata negli esami di maturità o di abilitazione;

2) per gli studenti dei corsi successivi al primo, sulla base della media, calcolata sino al millesimo, dei voti riportati dal candidato negli esami richiesti a norma del primo comma del presente articolo.

Con le stesse modalità si procede anche per gli assegni di cui al punto 3) del precedente articolo 2.

Ai fini della graduatoria, qualora lo studente abbia superato esami in numero superiore a quello richiesto, sono considerati nel computo della media soltanto i risultati migliori.

A parità di merito l'assegno è conferito, nell'ipotesi considerata dal punto 2) del precedente articolo, anzitutto allo studente con famiglia propria e, successivamente, al più anziano di età; e, nell'ipotesi prevista dal punto 3) del predetto articolo, allo studente appartenente alla famiglia con minore reddito.

Le graduatorie sono approvate dal preside della facoltà.

Art. 4.

Le misure dell'assegno di studio stabilite dall'articolo 1, terzo comma, della legge 14 febbraio 1963, n. 80, in lire 200.000 e lire 360 mila, sono elevate rispettivamente a lire 250 mila e lire 500.000.

Tali somme saranno corrisposte in tre rate da assegnare per gli anni di corso successivo al primo, entro trenta giorni dalla data di conferimento dei fondi all'opera universitaria, conformemente all'ultimo comma dell'articolo 1 e nella medesima proporzione. Per il primo anno di corso la prima rata sarà corrisposta entro il 30 novembre, la seconda entro il 31 marzo, mentre la terza ver-

rà versata dopo che lo studente abbia superato il primo esame, da sostenersi entro l'anno accademico.

Art. 5.

Le somme eventualmente non utilizzate in seguito all'applicazione dei precedenti articoli, vengono destinate, dal consiglio di amministrazione dell'opera universitaria, ad assegni di studio per studenti frequentanti altre facoltà della stessa università che si trovino nelle condizioni previste successivamente dai punti 2) e 3) dell'articolo 2 e siano in possesso dei requisiti di cui al primo comma dell'articolo 3.

Le somme ulteriormente non impiegate come stabilito nel comma precedente, verranno destinate dal consiglio dell'opera universitaria a fini di assistenza universitaria.

Art. 6.

Restano in vigore tutte le disposizioni contenute nella legge 14 febbraio 1963, n. 80, che non siano in contrasto con la presente legge.

Art. 7.

Restano fermi gli assegni di studio conferiti in conformità della legge 14 febbraio 1963, n. 80. Detti assegni saranno maggiorati in base alla nuova misura stabilita nell'articolo 4 della presente legge.

Nella prima applicazione della presente legge il Ministro della pubblica istruzione, determinata la spesa per il pagamento degli assegni conferiti in base alla normativa di cui alla legge 14 febbraio 1963, n. 80, sulla base delle domande affluite alle università ed agli istituti di istruzione universitaria entro il termine del 31 dicembre 1968, tenendo conto anche della nuova misura dell'assegno stesso stabilita dal precedente articolo 4, divide tra le università e gli istituti di istruzione universitaria le somme residue dallo stanziamento di bilancio per l'anno 1969 secondo le norme di cui al precedente articolo 1.

Il consiglio di amministrazione dell'opera di ciascuna università o di istituti di istruzione universitaria ripartisce, quindi, la somma assegnata a ciascun ateneo tra le facoltà per i singoli corsi di laurea.

Nel limite della somma messa a disposizione per ciascun corso di laurea gli assegni sono conferiti secondo le norme di cui agli articoli 2, 3 e 4 della presente legge a studenti che non abbiano già ottenuto l'assegno per l'anno accademico in corso.

Nella prima applicazione della presente legge, il precedente termine del 31 dicembre 1968 per la presentazione della domanda, è prorogato, per i nuovi assegni, fino al compimento del trentesimo giorno dall'entrata in vigore della legge stessa.

Art. 8.

All'attribuzione degli assegni, di cui alla presente legge, hanno diritto anche gli studenti delle Accademie di belle arti, che abbiano i requisiti richiesti dagli articoli 2 e 3, e che assolvano gli obblighi previsti dal loro particolare piano di studi.

All'assegnazione dei fondi e alla regolamentazione delle attribuzioni degli assegni provvederà il Ministro della pubblica istruzione con apposito regolamento.

Art. 9.

Gli aumenti di stanziamento previsti per gli anni finanziari 1969 e 1970 dall'articolo 31 della legge 31 ottobre 1966, n. 942, sono rispettivamente incrementati di lire 16.550 milioni e lire 22.950 milioni.

Art. 10.

Le disponibilità esistenti sul fondo di cui all'articolo 7 del decreto-legge 23 gennaio 1958, n. 8, convertito nella legge 23 febbraio 1958, n. 84, e successive modificazioni, sono ridotte di lire 11.550 milioni. La somma di lire 11.550 milioni verrà versata dal fondo

all'entrata del bilancio dello Stato per l'anno finanziario 1969.

L'annualità da versare al fondo di cui all'articolo 7 del decreto-legge 23 gennaio 1958, n. 8, convertito nella legge 23 febbraio 1958, n. 84, e successive modificazioni, è ridotta per l'anno finanziario 1970 di lire 22.950 milioni e la relativa disponibilità viene destinata alla copertura dell'onere derivante dalla presente legge per l'anno finanziario 1970.

Art. 11.

All'onere derivante dall'applicazione della presente legge per l'anno finanziario 1969 si provvede quanto a lire 11.550 milioni con le entrate di cui al precedente articolo e quanto a lire 5.000 milioni con riduzione del capitolo 5381 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'anno medesimo.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

Art. 12.

Il Ministro della pubblica istruzione presenterà ogni anno, unitamente allo stato di previsione del proprio Ministero, una relazione dalla quale risulti il numero di assegni distribuiti per ogni università e per ogni corso di laurea, il numero delle domande, il numero di mancate conferme, ed ogni altro elemento utile a giudicare circa l'efficacia degli interventi previsti dalla presente legge.

Art. 13.

La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale.*

P R E S I D E N T E . Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi lo approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 16,30, con l'ordine del giorno già stampato e distribuito.

La seduta è tolta (*ore 13,35*).

Dott. ALBERTO ALBERTI
Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari